



SOCIAL NEWS



Con il patrocinio
Segretariato Sociale

www.segretariatosociale.rai.it

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE



PREMIATO

EUROMEDITERRANEO 2008

www.socialnews.it

Anno 15 - Numero 3

Maggio Giugno 2018

Arte: specchio e voce
del cambiamento
di **Massimiliano Fanni
Canelles**

Rifiuti: da problema
globale a ispirazione
per l'arte
di **Lucia Vitale**

La straordinaria
filosofia del riuso
di **Donatella Cozzi**

Autodifesa
femminile:
l'estremo baluardo
di **Giovanni Taranto**

Un filo per tessere
la solidarietà
di **Ivana Bonelli**

La natura utopica
di Gaia e le meraviglie
della terra
di **Mario Tozzi**

L'UNIVERSO DELL'ARTE

INDICE

5. **Rifiuti: da problema globale a ispirazione per l'arte**
Lucia Vitale

8. **Schede degli artisti**

12. **La straordinaria filosofia del riuso**
Donatella Cozzi

15. **Schede degli artisti**

18. **Pozzuolo: la magia delle note**
a cura della Redazione

20. **Autodifesa femminile: l'estremo baluardo**
Giovanni Taranto

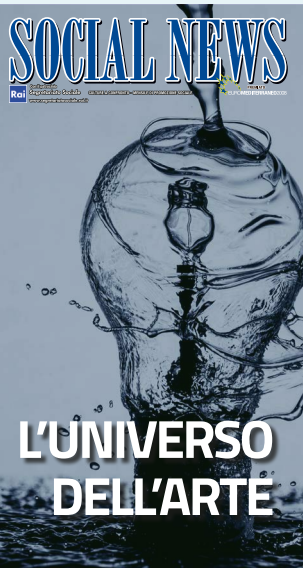
23. **Schede degli artisti**

24. **Un filo per tessere la solidarietà**
Ivana Bonelli

26. **La natura utopica di Gaia e le meraviglie della terra**
Mario Tozzi

33. **Grop coràl givviano: musica e tradizione**
a cura della Redazione

Tutte le schede degli artisti e delle mostre sono
a cura di Raffaella Ferrari, direttore artistico di Auxilia Foundation



I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femmi- nile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia mino- rile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scola- stico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocra- zia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessua- lità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Setto- re, Terapia Genica, La Lettura, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. Anno 2011: Cri- stianesimo e altre Religioni, Wiki...Leaks...pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Telethon, 150 anni dell'Unità d'Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale, Le ri- sorse del volontariato. Anno 2012: Inquinamento bellico e traffico d'armi, Emergenza giustizia, Il denaro e l'economia, Gioco d'azzardo, Medicina riproduttiva, La Privacy, @uxilia contro il doping nello sport, Bambini Soldato, Una medicina più umana, Leggi e ombre sul lavoro. Anno 2013: Fuga di cervelli all'estero, La legge elettorale, Europa unita: limiti e possibilità, Costi e Riforma della Sanità, L'evasione fiscale, Maestri di strada, Siria, Malattie rare, "Per me si va nella città do- lente", Doping. Anno 2014: L'Europa che verrà, Ucraina, Diritto d'asilo, Euro-balcani, Rom e Sinti, Guerra Fredda 2.0, Telemedicina, America Latina, Articolo 18, Giustizia Minorile. Anno 2015: 10 anni insieme, Cuore d'oro, Violenza negli stadi, Diritto al nome, Essere donna, Cibo, Carceri, Curdi, Autismo, Migranti. Anno 2016: Emergenza Sanitaria, Sport e disabilità, Nel cuore dell'Isis, Turismo responsabile, sostenibile e solidale, Protesi e robotica: che futuro?, Violenza contro le donne, Dalla pagina al web: il futuro del libro nell'era digitale, Sport e dintorni: tra competizione e business, Democrazia liquida tra populismi e nuove forme di partecipazione.

Direttore responsabile
Massimiliano Fanni Cannelles

Condirettore
Giovanni Taranto

Direzione artistica
Raffaella Ferrari

Redazione
Capo redattore
Luana Targia

Impaginazione
Elena Guglielmotti

Valutazione editoriale, analisi e correzione testi
Tullio Ciancarella

Grafica
Paolo Buonsante

Ufficio legale
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano

Segreteria di redazione
Cristina Lenardon

Edizione on-line
Luana Targia

Responsabile editoriale di Auxilia Onlus
Gea Arcella

Consulente editoriale
Gabriele Lagonigro

Responsabili Ministeriali
Enrico Sbriglia (Dirigente Generale Penitenziario con ruolo di Provveditore Penitenziario)

Responsabili Universitari
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica), Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna), Maurizio Fanni (Profes- sore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste), Tiziano Agostini (Professore ordina- rio di Psicologia all'Università di Trieste)



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costitu- zione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente speci cato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di colla- borazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: **www.socialnews.it**. Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o ab- bonamenti, potete contattarci a: **direttore@socialnews.it** Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 – ROC Aut. Ministero Garanzie Comu- nicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus **www. auxilia.fvg.it** - e-mail: **info@auxilia.fvg.it** Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratu- ito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la pri- vacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Per contattarci:
direttore@socialnews.it, auxiliaonlus@gmail.com

SCARICA QUESTO NUMERO
GRATUITAMENTE DAL SITO



WWW.SOCIALNEWS.IT



NET NEUTRALITY

Anno 15 Numero 2 - Marzo Aprile 2018

HANNO SCRITTO :

Massimiliano Fanni Cannelles, Tim Berners Lee,
Claudio Torbinio, Giovanni Taranto,
Gea Arcella, Luana Targia



ANALFABETISMO FUNZIONALE

Anno 11 Numero 1 - Gennaio Febbraio 2018

HANNO SCRITTO:

Massimiliano Fanni Cannelles, Valerio Vagnoli,
Mariella Ciani, Davide Giacalone,

Editoriale

ARTE: SPECCHIO E VOCE DEL CAMBIAMENTO

di Massimiliano Fanni Cannelles

“Una vita nel buio, una vita di impegno per essere considerata alla pari degli altri e finalmente una laurea in Legge. Un tailleur grigio, camicia bianca e così inizio il lavoro da sempre sognato ma un collega mi ha violentata e nel buio del mio mondo mi ha sussurrato: sei una povera cieca”.

Questa è solo una delle tante didascalie- tradotte in italiano, inglese, spagnolo e francese - che si possono leggere accanto agli abiti presentati alla mostra itinerante dal titolo “Com’eri vestita?”. I capi di abbigliamento in esposizione rappresenta- no, fedelmente, cosa indossava la vittima quando ha subito la violenza. L’obiettivo di questa mostra è quello di scardinare lo stereotipo secondo il quale la donna avrebbe potuto evitare la violenza se avesse indossato vestiti meno provocanti.

Questo progetto nasce negli Stati Uniti, nel 2013, da un’idea di Jen Brockman, direttrice del Centro per la prevenzione e formazione sessuale dell’Università del Kansas, e di Mary A. Wyandt-Hiebert responsabile del Centro di educazione contro gli stupri dell’Università dell’Arkansas. Dopo aver ascoltato la poesia della dottoressa Mary Simmerling “What I was wearin- g”(Cosa stavo indossando), le due donne hanno pensato a un modo per riprodurre in maniera visibile e tangibile quanto ri- portato nel poema. Da qui la decisione di esporre in una mostra gli outfit delle donne vittime di violenza sessuale.

L’esposizione ha riscontrato un grande successo, tant’è che è stata diffusa anche in Italia dall’Associazione Libere Sinergie, che la ripropone riadattandola al contesto socio culturale del nostro Paese. Libere Sinergie nasce con l’obiettivo di sviluppa- re una cultura contro gli stereotipi e i pregiudizi sulle donne, al fine di contribuire alla creazione di una società in cui possano essere garantite pari opportunità sia nell’ambito privato sia in quello pubblico.

La tuta da ginnastica, il grembiule delle pulizie, la t-shirt ab- binata ai jeans, questi sono solo alcuni dei diciassette outfit esposti all’interno di questa mostra. Capi di abbigliamento co- muni, che ogni donna ha nel proprio armadio o che indossa quotidianamente. Ed è proprio la “semplicità” di questi abiti che suscita nei visitatori reazioni molto forti, portandoli spes- so a identificarsi nelle storie narrate. Tuttavia, non è quel ve- stito, quel jeans o quella maglietta la vera causa della violenza. Non è eliminando alcuni capi di abbigliamento che le donne posso salvaguardarsi da un abuso.

Come afferma la Brockman, è la persona che compie la violen- za a causare il danno. Ecco perché il progetto ha come obietti- vo quello di rendere il pubblico e la comunità consapevoli del fatto che l’abbigliamento non può e non deve essere considera- to la causa di uno stupro.

“Era un mio compaesano, voleva aiutarmi perché non avevo il permesso di soggiorno e l’idea di pulire la sua casa e curare i suoi figli mi rendeva felice. (...). Quando la moglie usciva inizia-

va il mio calvario, mi violentava e ogni volta che cercavo di scappare mi picchiava. La prima volta che è successo indossavo un paio di pantaloni e un maglione". Quei pantaloni e quel maglione che diventano simulacro della violenza subita, che perdono quell'aspetto di normalità e quotidianità. Gli abiti esposti sono appesi a delle grucce, come se fossero in un armadio, pronti per essere indossati. Tra i tanti capi di abbigliamento in esposizione c'è anche la riproduzione del pigiama indossato dalla diciannovenne Jessica Valentina Faoro quando, nel Febbraio 2018, venne uccisa a coltellate dal tranviere che le aveva dato ospitalità nella sua abitazione a Milano. Jessica è morta perché si è ribellata all'uomo che ha cercato di abusare di lei.

In questo allestimento semplice ma evocativo, la domanda "Com'eri vestita?" riecheggia davanti ad ogni abito. Tre parole che puntualmente, in tutto il mondo, le donne vittime di violenza si sentono

rivolgere dopo la denuncia di stupro. "Ricordo anche com'era vestito lui quella notte..." scrive Mary Simmerling al termine della sua poesia. Sebbene nessuno me lo abbia mai chiesto".

Questo progetto è l'ennesima dimostrazione che attraverso l'arte e la cultura è possibile affrontare temi che hanno una grande importanza a livello sociale. Ed è questa consapevolezza che ha portato l'associazione @uxilia a investire in iniziative di carattere culturale organizzando e realizzando, tra le tante attività, rappresentazioni teatrali, spettacoli musicali e mostre. Eventi che aiutano le persone a riflettere, non solo sulla propria esistenza ma anche sulla realtà che le circonda. Tra le tante iniziative dell'associazione ci sono anche quelle ispirate ai principi di pari opportunità tra uomini e donne, che vengono perseguiti e possono essere raggiunti anche attraverso l'arte. D'altronde, l'arte è lo specchio e la voce dei cambiamenti che stanno avvenendo nella nostra società. ■



Trash art

RIFIUTI: DA PROBLEMA GLOBALE A ISPIRAZIONE PER L'ARTE

ATTRAVERSO IL RECUPERO DI OGGETTI QUOTIDIANI O LA RIELABORAZIONE DI INTAGLI DI SCARTO PROVENIENTI DA OPERE D'ARTE SI POSSONO OTTENERE ALTRE CREAZIONI CHE VIVONO DI UNA NUOVA LUCE, RIPRENDO PERSONALE DIGNITÀ E DIVENTANDO OPERE D'ARTE DI ALTISSIMA FATTURA

di **Lucia Vitale**, responsabile educazione ambientale della delegazione Mare Vivo di Capri



Irifiuti rappresentano ormai un problema globale, sono la diretta conseguenza di un'economia irrazionale, basata sul consumo e sulla crescita illimitata, ignorando che il pianeta su cui viviamo ha una superficie finita e risorse limitate. Con l'avvento della globalizzazione, non è più possibile pensare che gli effetti negativi di questo stile di vita possano essere tenuti lontano da noi, ormai ci riguardano tutti da vicino e ognuno è chiamato in causa per contribuire a risolvere questo grave problema: quello dei rifiuti e quindi dell'inquinamento. In che modo possiamo migliorare la situazione ed invertire la rotta? Cambiando stile di vita. Anzitutto producendo meno rifiuti, ad esempio riducendo gli imballaggi (quando acquistiamo un prodotto scegliamo quello che ne ha meno oppure portiamoci dei contenitori da casa), non utilizzando prodotti usa e getta (bicchieri, piatti, posate, cannucce, ecc.), bevendo acqua e bibite in bottiglie di vetro, sostituendo le bottigliette di plastica con quelle di alluminio per portare l'acqua sempre con noi.

La plastica, in particolare, rappresenta il materiale di gran lunga più abbondante tra i rifiuti che inquinano sia i mari che i corsi d'acqua. Le plastiche sono diverse ma tutte tossiche e quindi pericolose per la nostra salute e per quella di tutti gli organismi viventi. E' risaputo da anni che, negli oceani, si sono formati degli aggro-

merati di plastica grandi più o meno quanto l'Europa. Non tutti sanno però, che le particelle di plastica invisibili sono le più pericolose: le cosiddette microplastiche entrano a far parte delle catene alimentari degli ecosistemi acquatici e quindi tutti gli esseri viventi marini le accumulano nei loro tessuti, pertanto quando mangiamo pesci, molluschi o crostacei le mangiamo anche noi. Si formano con il disfacimento, nel corso del tempo, di oggetti come le buste ma anche il polistirolo e le bottiglie, oppure dal lavaggio di capi in fibre sintetiche.

In Italia purtroppo le politiche di gestione dei rifiuti a livello nazionale sono state finora inadeguate ad affrontare un problema così complesso, pertanto è fondamentale che tutti i cittadini si impegnino a dare il loro contributo applicando la regola virtuosa delle 3 R: Riduci, Riusa e Ricicla. Per fortuna si moltiplicano sempre più, su tutto il territorio nazionale, iniziative e attività finalizzate al recupero e riciclaggio dei rifiuti, così come si stanno sperimentando e producendo materiali innovativi a base di sostanze non inquinanti, di origine vegetale, che in alcuni casi hanno già sostituito o sostituiranno presto la plastica. Un futuro migliore è possibile e dipende dalle azioni quotidiane di ogni singolo individuo. "Agisci sempre come se ogni azione facesse la differenza, perché la fa." ■

La mostra non vuole porre l'accento solo sull'arte del recupero di oggetti quotidiani che ormai sarebbero destinati alla discarica, ma dimostra che attraverso il recupero stesso di oggetti quotidiani o la rielaborazione di intagli di scarto provenienti dalle proprie opere d'arte si possono ottenere altre creazioni che vivono di una nuova luce, riprendendo così una personale dignità e diventando opere d'arte di altissima fattura. L'esposizione ha riguardato circa cinquanta opere, poste in armonica comunicazione tra loro, dando vita ad una galleria di diversi punti di vista, elaborati attraverso una personale sensibilità e che toccano, attraverso un linguaggio scientifico dell'arte, temi vibranti della nostra attualità.

Quattro artisti che lavorano con precisione, curano il dettaglio e denunciano attraverso la loro cifra espressiva un massacro ambientale che dovrebbe essere sempre al centro dell'attenzione dei media. Il mondo deve essere salvato e solo denunciando abbiamo la speranza di lasciare un'eredità valevole per le future generazioni, alle quali oltre che insegnare il rispetto verso ciò che le circonda, dobbiamo insegnare a mantenere alta la guardia per tutelare il mondo.

In realtà a voler ben vedere, nell'esperienza della trash art non c'è nulla di nuovo se pensiamo che, nella storia dell'arte, l'esperienza del riciclo risale già al tempo dei Dadaisti e arriva a tante manifestazioni d'arte contemporanea attraverso le deviazioni pop e nouveauréaliste capitanate da Duchamp con il Ready Made, e successivamente da Andy Warhol con la pop art, o attraverso l'Arte Oggettuale di Piero Manzoni. Lo hanno fatto i futuristi, lo ha fatto Picasso. È stata una esperienza in cui ciascuno si è voluto cimentare. Pablo Picasso e Georges Braque, per primi, utilizzano il collage per distaccarsi da quella che era la tipica modalità della pittura e della scultura. Sulla tela compaiono materiali di varia natura quali carta da parati, a imitazione di marmo o legno, carta da spartiti, carte da gioco, etichette, che vengono uniti tra loro e sulla tela, donandole volume e movimento.

Fare arte in questo nuovo modo dunque non significa più solo saper usare le tecniche, ma anche scegliere di usare e conferire importanza e contenuto a materiali poveri, addirittura di scarto, che hanno di per sé stessi un significato. Tutto questo nasce negli stessi anni in cui nasce la psicanalisi: l'oggetto rifiutato assume un valore simbolico sempre più forte. Da non dimenticare anche il riferimento concettuale alla Pop Art rimandatoci dalle opere dell'artista Fabio Ferrone Viola in cui è viva la denuncia sociale incentrata sull'ambiente.

“Un paio di calzini non sono meno adatti a fare un dipinto, di legno, chiodi, trementina, olio e stoffa.”

Robert Rauschenberg

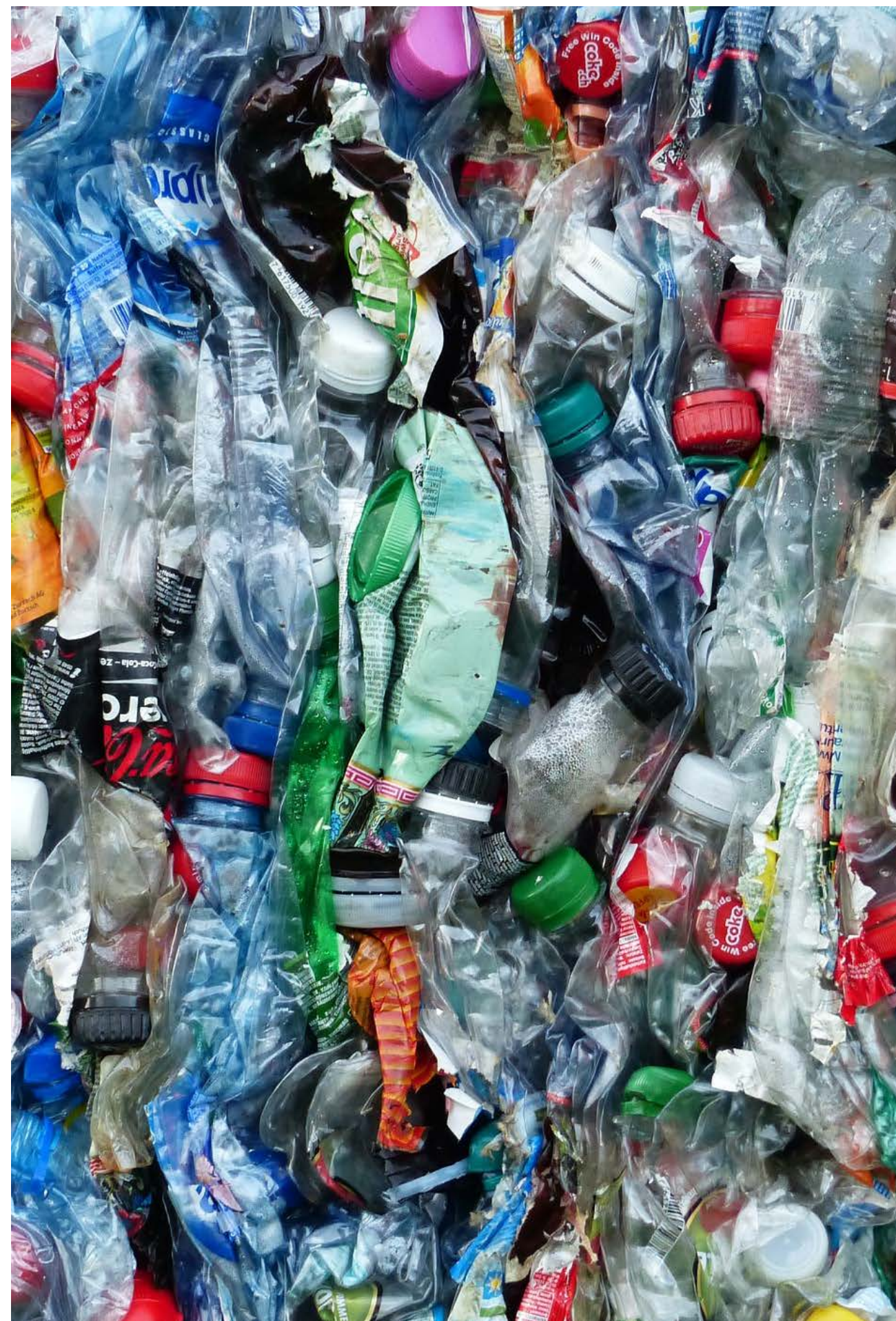
La Trash Art utilizza non tanto il contenuto delle pattumiere quanto gli scarti industriali e interessa trasversalmente molti movimenti artistici, evidenziando che ovunque, anche nel materiale di risulta, si può trovare una forma del bello estetico in grado di contrapporsi alle definizioni culturali ufficiali, e di imporsi grazie alla forza espressiva derivata dall'impatto emotivo che hanno sul normale osservatore, anche con l'aberrazione e la distorsione, la bruttezza e l'orrore.

L'opera d'arte non è più un progetto ben definito e impostato, realizzato con i materiali aulici della tradizione ma si contamina con il quotidiano. Il Trash trae spunto dalla cultura consumista che attanaglia la nostra quotidianità, che ci porta a sprecare e a buttare, a sostituire continuamente. In questa corrente dunque tutto può essere riutilizzato e riconsegnato nel circolo produttivo e vitale, secondo una concezione del tempo e del consumo, che finisce per non avere un inizio e una fine, ma attua un continuo processo di alimentazione.

Come dice Giulio Feroni, docente di Letteratura Italiana all'Università La Sapienza di Roma: “In assenza di valori forti, non rimane che mettere in mostra la volgarità del quotidiano: in questa frase può essere riassunto il “Trash” come fenomeno culturale”.

Allargando poi il concetto al pensiero comune che vede il mondo sommerso da una quantità enorme di rifiuti, la Trash art diviene spia di comportamenti sociali inauditi ed irrispettosi nei confronti dell'ambiente, sollevando il problema dell'inquinamento.

L'interesse per il “rifiuto” cambia a seconda del contesto in cui un'opera viene creata. Per questo motivo si dà particolare rilievo al pensiero degli artisti stessi, in quanto lo si ritiene essenziale per comprendere meglio le ragioni di tale utilizzo. Gli scarti prodotti dalla vita moderna hanno corpo, peso, memoria, nonostante l'idea diffusa che una volta terminato l'uso, oggetti e alimenti semplicemente cessino di avere volume specifico all'interno dell'ecosistema. In questo caso la corrente artistica diventa e si pone come linguaggio di denuncia di un sistema evolutivo che deve essere cambiato. Niente è assolutamente bello o brutto: dipende solo da come lo si guarda. La cultura Trash è priva di regole, è improvvisazione del momento, in base anche ai prodotti che l'artista recupera, cerca e che va ad installare nelle sue non composizioni; è ricerca del bello, dell'equilibrio di forme e colori, è inventiva creatività allo stato puro, è ricerca dell'incastro e del proprio intrinseco messaggio che sovente viene “espulso” da un qualsiasi intimo pulsare. ■



Schede tecniche degli artisti - materiali utilizzati

Circa una cinquantina le opere in mostra, i materiali usati dagli artisti sono una galleria infinita di materiali riciclati. Beppino Bosa trova in natura una grande maggioranza di materiale che poi utilizzerà per creare le sue opere. La natura di per se scolpisce naturalmente gli oggetti che Beppino utilizzerà: rami, tronchi, materiale in disuso come bidoni di metallo, tondi in metallo usurati, arrugginiti e corrosi dal tempo, tutto ciò che trova diventa oggetto d'indagine sperimentale e base di assemblamento per la sua opera, il tutto unito e pensato con precisa visione critica e metodologia tecnica.

Totis fa risiedere la sua ricerca di oggetti usati, per creare le sue opere artistiche, nel suo urlo contro il consumismo, dunque gli oggetti da lui utilizzati in realtà sono gli scarti quotidiani di tutti noi. Una forte denuncia contro lo spreco e la quantità abnorme di rifiuti che produciamo ogni secondo, ogni singolo abitante di questo mondo è colpevole dell'inquinamento ambientale ed è soggiogato dal mondo del consumismo.

Chiavon, invece, per creare le sue sculture, ricerca nel suo ambiente oggetti, perlopiù di legno, cui dare una nuova forma e nuova vita, così, ad esempio l'architrave della casa antica in via di ristrutturazione, viene utilizzata e salvata da una fine certa. I chiodi fatti a mano vanno ad arricchire alcune sculture dando un nuovo peso all'immagine e a ciò che sarebbe comunque stato gettato, perché vecchio. Le sculture di Chiavon parlano e profumano di antico, talvolta l'uso di materiale più moderno, sempre di riciclo, attualizzano l'immagine. Alla base del suo fare c'è armonia ed equilibrio, insegnamento fondamentale di madre natura.

Galliussi, una vita la sua dedicata alla sperimentazione e al non spreco anche nell'arte. I materiali da lui usati sia in scultura che in pittura sono oltre che ritagli di legno di aziende del suo territorio, anche oggetti trovati in casa e riutilizzati per altra funzione, ad esempio, le prime tele erano lenzuola di casa ormai cadute in disuso, come alcune cornici per fotografie sono diventate cornici di quadri. Denuncia la frenesia della vita sempre più incalzante e la necessità dell'uomo di "avere" sempre e di più. L'attenzione dell'uomo non è più rivolta alle cose utili, ma alle cose futili, che catturano l'attenzione per poco tempo per poi diventare inutili e inutilizzate. Denuncia il consumismo sotto tutte le sue forme e ricorda costantemente la preziosità delle piccole cose, l'attivare la nostra creatività per creare con ciò che ci circonda e per ridare dignità a tutti quegli oggetti che sarebbero se no diventati spazzatura. Lui, che visse tempi difficili, quando il nulla obbligava ad arrangiarsi per sopravvivere e quando creare arte

sarebbe stato impossibile, perché non c'erano mezzi per acquistare materiale per le proprie realizzazioni, ha comunque mantenuto, quest'arte d'arrangiarsi come filone di *modus operandi* per tutta la vita, insegnando alle generazioni di artisti che quando qualcuno ha l'arte che pulsa dentro al cuore e vuole "fare", nulla lo fermerà, basta attivare la propria creatività e imparare a guardarsi intorno. ■

GLI ARTISTI

Beppino Bosa

Il genere artistico di Beppino Bosa potrebbe essere definito Post Contemporaneo. L'exasperazione della forma e della novità hanno bisogno di destrutturarsi per superare ciò che è stato inventato in arte del passato.

Inventore di nuove declinazioni, riesce istantaneamente a inventare innovative flessioni, che gli permettono di catturare l'attenzione altrui ed anche la propria. Da materialista impiega la sua attività artistica definendosi meglio con materiali desunti dalla natura e da scarti. Gradisce la forma circolare per alcuni cicli, e si reinventa ogni qualvolta, un materiale nuovo e scelto è da inserire nelle sue pittosculature/installazioni. Armonia la troviamo ovunque nell'opera artistica di Bosa, sia nell'accoppiamento di diversi materiali che nella loro unione. La fantasia supera l'eclettismo a riprova che il post moderno deve sorprendere prima di ogni altra cosa.



Beppino Bosa - Anima 1

Diego Totis

Ciò che Totis vede è il bello che c'è negli oggetti che la comunità butta e rinnega, e oltre ciò sono facili da reperire e attraverso loro denuncia lo spreco che deriva dallo spreco stesso. Le sue opere esse siano sculture o pittosculature sono accuratamente ricoperte da ciò che lui raccoglie e dispone con maestria. I materiali utilizzati, siano poliuretano per le sculture, o le strutture accuratamente create in MDF per le pittosculature, sono leggermente sottodimensionati per consentire poi agli inserti, che verranno applicati, di riempire le curve e gli angoli e dare all'opera finale la corretta armonia attraverso un preciso calcolo delle proporzioni. Una volta inseriti gli oggetti selezionati, questi vengono accuratamente ricoperti da pluristrati di carta e decorati infine con acrilico.

La grande passione per i classici della letteratura greca e latina con le metafore e le morali legate alle figure dei protagonisti dei racconti, vengono estrapolati dal nostro autore che ne farà una galleria figurata, con linguaggio informale per le pittosculature e figurativo per le sculture.

Le figure mitologiche ricoperte dei suoi oggetti da riciclo assumono e delineano la metafora contemporanea ed enunciano le lotte razziali attraverso la guerra bestiale tra i popoli.

Un esempio accattivante di metafora è il significato che viene dato all'opera Titanomachia che è una rivisitazione in chiave moderna di un fregio di un tempio. In questo fregio venivano rappresentati degli dei morti in guerra: di loro non rimase nulla. L'artista attraverso la metafora ci insegna che una volta dimenticati i miti resta solo spazzatura.

L'immondizia, che invece viene dorata come nell'opera La Veau d'Or, paragona le responsabilità dei potenti dell'epoca del romanticismo, alla mancanza di responsabilità dei potenti di oggi.

Un'altra opera emblematica nella galleria di Totis è una rivisitazione dell'opera del francese Theodore Gericault La zattera della Medusa, anche in quest'opera, attualizzata al nostro tempo, l'artista trova la metafora e la contemporaneità del tema stesso e aggancia l'episodio alla questione della politica presente e ne denuncia i responsabili che ci hanno pian piano portato al disastro politico, economico, culturale e morale. La zattera rappresenta tutti noi sganciati dal traino e abbandonati ad una sorte incerta.

Paolo Chiavon

Paolo Chiavon è nato a Udine nel 1958, vive e opera a Pozzuolo del Friuli e si occupa di arte lignea da più di 25 anni.

Le tematiche affrontate e rappresentate nel linguaggio scultoreo di Chiavon sono varie: la donna, gli animali, la musica, le teste, i dischi, l'acqua, l'uomo e il suo pensiero, il suo vissuto, la sua storia e il recupero e conservazione della storia del suo territorio.

Le due opere in mostra sono composte da chiodi e pezzi di legno di vecchi edifici storici di Pozzuolo

recuperati durante o dopo lavori di demolizioni o ristrutturazioni: il Mulino, Ex Latteria, Le Palacine e altre case storiche del territorio.

Chiavon assembla, secondo il suo gusto estetico delicato e attento, i pezzi recuperati e ne fa opera d'arte storicizzata.

Per mezzo delle venature del legno si apre una grammatica vibrante di forme del pensiero dell'artista che ne connota la ricerca scultorea.

Attraverso la sua produzione, Chiavon fa rivivere il legno e gli assegna nuove caratteristiche formali.

Il sasso, inserito nelle sculture, simboleggia il passato, esso è fondamentale, è muro di costruzione, ha una sua storia, una sua segreta vita che solo il tempo racconta.

Il legno, con le sue venature, ci consegna la sua storia scritta ad anelli.

Chiavon nello scolpire rimuove gli elementi eccedenti e ristruttura ciò che ne rimane in modo di manifestare, lentamente, lo spirito essenziale del pezzo valutato. Completato questo primo intervento l'artista, per mezzo dell'inserimento di sassi e di chiodi va a individuare l'equilibrio e ci destina un'opera dal sapore mistico e raffinato.

Di basilare rilevanza, nella continua ricerca dell'artista, è la conoscenza e l'uso delle varie essenze del legno, la sua curiosità lo porta ad individuare e poi a vivificare le varie tipologie di legno incastrandole magistralmente tra loro.

Pochissime volte Chiavon tinteggia il legno naturale ed è solo attraverso il diverso cromatismo che riesce ad ottenere una variegata e accattivante tonalità di colori. Nasce così un'opera di grandissimo impatto visivo e formale.

Il significato che l'artista dà al chiodo è profondo e le sue parole meritano di essere riportate integralmente senza alcuna modifica perché rispecchiano la base del suo pensiero: "I chiodi, i nostri chiodi fissi, le nostre certezze, le nostre debolezze, i pungoli che ci fanno "vivere" o morire, oppure i fermi che a volte non ci lasciano crescere. I chiodi per fissare saldamente i nostri ricordi, le emozioni, i sentimenti".

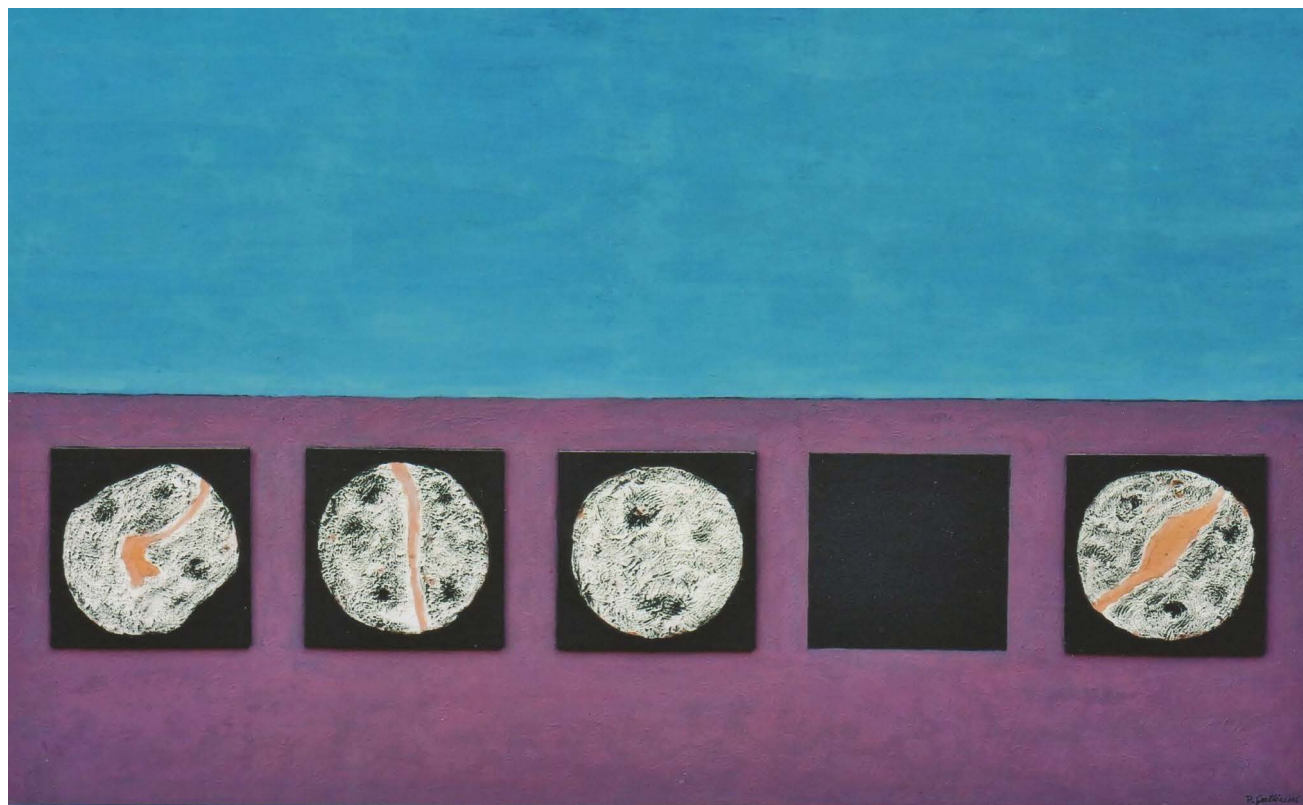
Attraverso queste parole Chiavon vivacizza di sentimenti la materia che comunica l'eterna poesia della vita.

Pietro Galliussi.

La fine degli anni '50 segna l'inizio del lungo e fertile percorso artistico di Pietro Galliussi.

Appassionato d'arte, sin dalla più tenera età, come testimoniano alcuni disegni eseguiti in IV elementare riproducenti delle gallinelle, Pietro inizia il suo percorso figurativo. Autodidatta, libero da accademismi e contaminazioni d'ogni genere, attraverso le sue tracce segnate, ci trasmette il suo modo di vivere e di interpretare la vita.

Al centro della sua poetica artistica è l'uomo, l'uomo e il suo tempo e visto che l'uomo cambia nel tempo, Pietro inizialmente tratta temi a lui consue-



Pietro Galliussi - Senza titolo

ti come il mondo agreste, il contadino, esperienze di vita vissuta, parentesi di vita familiare e luoghi a lui cari, e va via via verso una allusività ricca di sintesi e sperimentazione segnico-materica. I suoi disegni non sono un'indagine fotografica della "cosa" ritratta, ma sono un rimando di vibranti emozioni.

Le cose cambiano, non finiscono, ma si trasformano e alla luce di questo continuo mutare delle cose, Galliussi non può peccare di miopia di fronte agli errori umani.

Egli rimprovera l'uomo contemporaneo di non godere più delle piccole cose della vita a causa della velocità del suo vivere; l'uomo contemporaneo non vive più a fondo la famiglia, non gode più del tempo libero, acquista e getta senza preoccuparsi di inquinare il mondo e non dà più il giusto valore alle cose.

Secondo Galliussi tutto è riciclabile, le immondizie non dovrebbero esistere e lui, che denuncia tutto ciò, è il primo a dimostrare come questo sia possibile.

La produzione artistica imponente: dai grandi quadri, le grandi tele di Pietro, si arriva alla realizzazione dei mini quadri, piccoli gioielli, nati dallo scarto delle grandi tele: nulla si getta neppure la tela in eccesso.

Ecco il recupero; e di recupero sono anche le cornici per i quadri, i pezzi di legno delle sculture, da grandi a piccole e i piccoli intarsi composti, organizzati e posizionati sulle tele.

I cinque periodi artistici di Pietro sono:

- il primo, figurativo;
- il secondo, parte da un'istanza figurativa e si evolve verso forme e materia che richiedono di uscire da schemi canonici;
- il terzo denominato metamorfosi e motivo contemporaneo;
- il quarto forme nello spazio;
- il quinto è quello delle pittosculature.

C'è un unico e costante filo conduttore tra i periodi e questo è il colore, peculiarità distintiva della cifra espressiva dell'artista: lilla, terra di Siena, prugna e rosso mattone.

Tra il secondo e il terzo periodo Galliussi abbandona il figurativo, il colore si liquefa o si rapprende in coaguli sanguigni, la figura umana si deforma e da spazio all'immaginario, si assiste ad una rielaborazione che trasla dal mondo reale al mondo fantasticato.

L'uomo è sempre perfettamente conservato nella sua dignità plastica e, anche il colore, mai brillante, descrive l'incertezza della natura umana. Egli esprime con il vigore compositivo uomo e colore, forme e metamorfosi che si fondono, ogni rapporto di masse si armonizza e l'insieme trova il suo posto e la sua funzione. ■



Paolo Chiavon - Ricordi

LA STRAORDINARIA FILOSOFIA DEL RIUSO

"RI-USARE": UNA TRASMISSIONE CHE NON AVVIENE IN MODO PASSIVO, MA ATTIVO, SELEZIONA COSA E SOPRATTUTTO COME TRACCIARE UN FILO ROSSO TRA PASSATO E PRESENTE. LA CULTURA NON È UNA ESSENZA, MA QUALCOSA CHE FACCIAMO E VIVE NELLE PRATICHE E NEGLI SCAMBI RELAZIONALI QUOTIDIANI

di **Donatella Cozzi**, antropologa e docente di antropologia culturale dell'Università di Udine

Usare e riusare. Le abilità marginali femminili e la trasmissione culturale. Rattoppare, rammendare, cucire, rivoltare un abito, salvare per nuovi usi

quanto altrimenti è consumato, liso, a pezzi: la ricerca figurativa di alcuni degli autori in questa rassegna richiama il tema dell'uso e del riuso, che esprime le abilità femminili considerate marginali. Abilità marginali perché minori rispetto al cucito e al ricamo: uguali nel richiedere apprendimento e apprendistato, difficilmente travalicavano le soglie della piccola borghesia, perché indicavano necessità e povertà, scarsissime capacità di acquisto e di ricambio di abiti, biancheria personale e per la casa.

Quella del riuso non era una attività solo femminile: gli attrezzi di lavoro, i contenitori, le mura e pareti di casa, i materiali di recupero, financo le stoviglie di casa erano oggetto di riparazione, manutenzione, rattoppo, riuso. Lo scarto era minimo, considerato spreco, a denotare un surplus sottratto al valore d'uso, morto per la rigenerazione e la continuità.

Nell'etimo di tradizione troviamo il senso dello trasmettere, da una persona all'altra, da una generazione all'altra. Una trasmissione che non avviene in modo passivo, ma attivamente

“Rattoppare, rammendare, cucire, rivoltare un abito, salvare per nuovi usi quanto altrimenti è consumato, liso, a pezzi: la ricerca figurativa di alcuni degli autori in questa rassegna richiama il tema dell'uso e del riuso, che esprime le abilità femminili considerate marginali.”

seleziona cosa e soprattutto come tracciare un filo rosso tra il passato e il presente. Infatti, la cultura non è una essenza, che vive immutata dentro di noi, non è qualcosa che siamo, ma

qualcosa che facciamo, quindi vive nelle pratiche e negli scambi relazionali e simbolici quotidiani. La riflessione a questo punto è duplice: rimanda da un lato all'inevitabilità di quanto si perde perché non più ha significato nell'attualità, e dall'altro a quanto ci si attiva a conservare e riusare. Come patrimonio, memoria, luogo dell'anima, senso di appartenenza. Le abilità marginali femminili, così inappropriate in una epoca dominata dal consumo e dall'obsolescenza, e così connotate dalla povertà e dalla necessità, da attività pratica possono trasformarsi in segno di cura femminile, sapere dimenticato che porta con sé altri saperi, oppure vengono trasfigurate dall'attività artistica. Di nuovo un fare, un proporre in nuovi contesti di uso (estetico).

“Abbiamo una eredità ma non abbiamo un testamento”, ha scritto il poeta René Char. Poche parole si prestano così bene a descrivere la relazione prov-

visoria, arbitraria, a mezza parete tra individuale e collettivo che intratteniamo con quanto amiamo ossificare come tradizione, che solo quando è creativamente riappropriato gode della possibilità di prolungare nel tempo la sua vita. ■



Descrizione della mostra:

Nella parola "radice" (il vardh-ati dei parenti hindu) è compresa l'idea di elevazione, una crescita che fa prosperare; perciò nei miti di molti popoli antichi ricorreva la simbologia dell'albero perenne con le radici rivolte verso il cielo, come un axis mundi, centro di collegamento fra i tre mondi (celeste, terrestre, catactonio). "Mettere radici" in questo o quel posto non vuol dire chiudersi alla conoscenza di altri popoli e altre culture, al contrario aiuta a comprendere e rispettare l'altro da sé. Più profonde sono le radici, più in su potrà giungere la chioma dell'albero, e da quella altezza lo sguardo abbraccerà orizzonti vastissimi, consentendo di riconoscere i propri simili anche a lunghe distanze, ma sempre sulla stessa linea di vetta.

Per un albero le radici sono di vitale importanza per la sua crescita e conservazione, anche per l'uomo, per la sua forza, nel rispetto delle sue tradizioni, la riscoperta e la valorizzazione delle proprie radici assume importanza vitale. La mostra "narra" attraverso le immagini e le sculture, la storia locale delle campagne, delle case e dei sentimenti del mondo che ci circonda con speciale appunto al mondo friulano, isontino e appena oltre confine riferibili sommariamente a partire dai primi del 900. Attraverso le immagini esposte cogliamo stili di vita, usanze e credenze che si sono radicate in maniera forte nella nostra società dando i fondamenti di ciò che siamo oggi e costruiscono una sorta di ponte per l'eternità. Una lettura attenta e logica di questo opere, può farci senza dubbio apprezzare e capire come si viveva in quelle case ora abbandonate, quali fossero i lavori e, quelle mura ormai desolate, abbandonate e avvolte da muffe che talvolta lasciano trasparire le varie mani di pittura di color diverso, ancora ci rimandano il vivere quotidiano delle vecchie famiglie patriarcali. Queste opere ci aprono gli occhi su ciò che pian piano andiamo perdendo della vita quotidiana, a causa di uno scorrere del tempo frenetico e che non da tempo di apprezzare le piccole cose della quotidianità e annulla il compiacersi delle piccole cose, che costruiscono la nostra tradizione. Si esalta la semplicità e naturalezza del passato, le nostre radici, fatte di case costruite con sassi del fiume che vi scorre accanto, case grandi atte ad ospitare intere generazioni di famiglie, dove tutti aiutavano tutti. I lavori domestici delle donne sono ampiamente documentati, soprattutto nelle opere della Riavini: tombolo, la cura della casa. Il lavoro si legge anche attraverso la visione di piccoli oggetti disseminati nelle panoramiche offerte nei quadri, questi si fanno grandi e fonte di racconto. Si notano così: forche, secchi, stracci appesi alle facciate di case abbandonate e decadenti, essi nel loro piccolo sono ombra di un passato e traccia del faticoso lavoro, quello della campagna e del mantenimento dignitoso del nido, la casa.

E' nostro dovere ricordare le nostre radici, o andremo a dimenticare chi siamo e faremo sì che il passato

diventi sempre più lontano, fino ad abbandonarlo definitivamente. Per vivere bene e per costruirsi un solido futuro bisogna sapere chi si era, chi si è, mantenendo alti quei valori cui credere e per i quali vivere, lottare e battersi.

Nietzsche in una parte del suo testo recuperato da: "Gaia scienza" (l'edizione Einaudi curata da Carlo Gentili) dice: "Mi è caro pensare gli uomini rari di una certa epoca come germogli postumi, che hanno gettato all'improvviso, di culture trascorse e delle loro energie: per così dire, come l'atavismo di un popolo e della sua civiltà: - in questo modo c'è realmente ancora qualcosa da comprendere in loro! Ora essi appaiono estranei, rari, eccezionali: e chi sente in sé queste forze deve coltivarle, difenderle, onorarle, farle crescere contro un mondo diverso che oppone loro resistenza: e così egli diviene un grand'uomo oppure un pazzo e uno stravagante, ammesso che non abbia a soccombere per tempo". In questa mostra è stata data la possibilità di poter toccare con mano le sculture, creando così l'occasione ai non vedenti di usufruire di un museo aperto a tutti, oltre tutte le barriere: Questa idea nasce e si fa forte per rispettare il tema iniziale e comprensivo del progetto Frilui Venezia Giulia: "Tourism for all", e vuole sensibilizzare in maniera sostanziale l'apertura di tutti i confini, non solo geografici, ma anche fisici, perché l'arte, deve poter essere fruita da tutti. ■



Nadia Marcuzzi - Terra della memoria

Schede tecniche degli artisti - materiali utilizzati

In questa mostra sono state esposte una cinquantina di opere tra pittura, scultura, grafica e tavolette in ceramica. Le opere pittoriche di Loredana Riavini hanno supporti vari, ma la tecnica pittorica è essenzialmente eseguita con acrilici, dominati dall'artista in modo emblematico. Nadia Marcuzzi, invece, attraverso le sue lavorazioni in ceramica, dà un grande saggio di dominio sulla materia. La conoscenza dei pigmenti, la cottura della tavoletta, l'elaborazione dei motivi, sono eseguiti con grande maestria e conoscenza, frutto di lunghe sperimentazioni e molteplici elaborazioni.

Le sculture di Carla Lostuzzo, che come artista principalmente nasce come acquerellista, raccolgono, nel loro grembo, tutta una dolcezza d'espressione e meditato calcolo delle prospettive ed armonie interne. Il risultato, oltre ad avere un grandissimo impatto estetico, stimola enormemente tutta la parte emozionale del fruitore. Il peso del materiale usato, grazie a equilibrati interventi sulla materia, rimanda una leggerezza e assenza di peso delle opere. Ogni piccolissimo particolare è curato meticolosamente e non dà spazio ad alcun errore.

Le grafiche di Silvano Zompicchiatti, nutrono tutte le corrette regole della geometria, della prospettiva, ma filtrate da un occhio nostalgico di ciò che l'uomo ha lasciato come traccia antropica in questo mondo. A mezzo dei mille segni del pennino della china, all'uso magistrale dei bilanciamenti del chiaro e dello scuro e la forza delle ombre, le opere grafiche di Zompicchiatti sfamano, saziano e riempiono visivamente tutte le curiosità riferibili a siti quasi archeologici del secolo passato.

GLI ARTISTI

Nadia Marcuzzi

L'artista, attraverso il gesto d'arte, raggiunge in maniera emblematica la definizione della materializzazione dello spirito delle cose, dei gesti, dei sentimenti e delle emozioni.

Filo conduttore del dialogo tra le formelle è il "rammendo", visto come devozione verso la preziosità della trama del tessuto, indubbiamente gioiello unico aggiunto alla sontuosa semplicità delle tele. Il rammendo assume un significato anacronistico rispetto alla legge dettata dal consumismo; ciò che è consumato si getta per essere sostituito dal nuovo. Tutto questo è il mondo ricreato da Nadia, il suo dialogo con il passato diventa storia, riprende i fiocchi colori, le emozioni e i sentimenti in un unico gesto fatto dalla mano, lo imprime nelle sue formelle affinché il tempo non cancelli questi piccoli ma

significativi gesti d'amore.

Oggetti di casa, gioielli distintivi, segni inconfondibili della quotidianità e dignità d'un tempo.

Due dei trittici esposti hanno particolarmente affascinato: sono dedicati al padre e alla madre.

Nelle formelle del primo sono ripresi in maniera emblematica la camicia di lino del padre "bambino" e due canovacci con logo.

La camicia di cotone crudo, evoca il contatto avvenuto tra la ruvidezza del tessuto e l'epidermide delicata del bambino. Nadia collega frammenti di racconti del padre a questi oggetti da lei rappresentati, continua la fiaba; il gelo delle stanze d'inverno senza riscaldamento, i vetri delle finestre rotte riparate alla meglio e i canovacci rammendati per asciugare la pelle "bambina" dall'acqua ghiacciata. È di nuovo magia.

Il trittico dedicato alla madre ha per titolo "Guanti di nozze": comprende la rappresentazione di una camicia, i guanti di nozze e biancheria su trama di sedia. Di nuovo l'artista racconta frammenti del passato, attimi di vita vissuta.

I guanti raffinati delle nozze hanno un significato plurimo. Questi preziosi oggetti hanno avvolto le mani giovani della madre, attraverso le quali la donna fa dono al futuro sposo e alla famiglia che verrà della sua dedizione totale.

Nadia ferma la poesia in un segno e in poche sfumature di colore, quel che basta per rapirci e farci cullare dall'armonia dei ricordi di vita vissuta.

Loredana Riavini

Loredana Riavini nasce e vive a Trieste. Diplomata all'Istituto Statale d'Arte "Nardio" di Trieste, dove ha avuto modo di sperimentare varie tecniche artistiche, inizia nei primi anni Sessanta le sue esposizioni in Italia e all'Estero conseguendo sempre grandi consensi. L'attuale pittura narrativa e nostalgica della Riavini è eseguita per lo più ad acrilico steso a spatola poi tamponato con la gommalacca, esclusi i bianchi, su tavole di legno preparate a gesso di Bologna e colla Caravella. A Loredana piace il contatto diretto con la natura, difatti la sua produzione è perlopiù eseguita en plein air e i luoghi che lei più ama sono Grisignana, Buie, Portole e Sisano in territorio Sloveno. Ma quali sono i temi trattati dalla Riavini?

Paesaggi Carsici e della Dalmazia, ma in particolare le loro architetture ancorate nel terreno roccioso, calcareo che si estende dal Nord-Est dell'Italia, dai piedi delle Alpi Giulie al mare Adriatico

Loredana è speleologa di superficie tanto è meticolosa la sua attenzione nella ricerca dei particolari della vita dei paesaggi ritratti. La forza dell'erosione nelle rocce carsiche è pari all'erosione del tempo che inesorabilmente invecchia le case e tende a far dimenticare il vissuto.

Ogni passaggio di persona nelle case della Riavini è documentato meticolosamente, i muri

muffiti dal tempo lasciano trasparire le mille cromie di



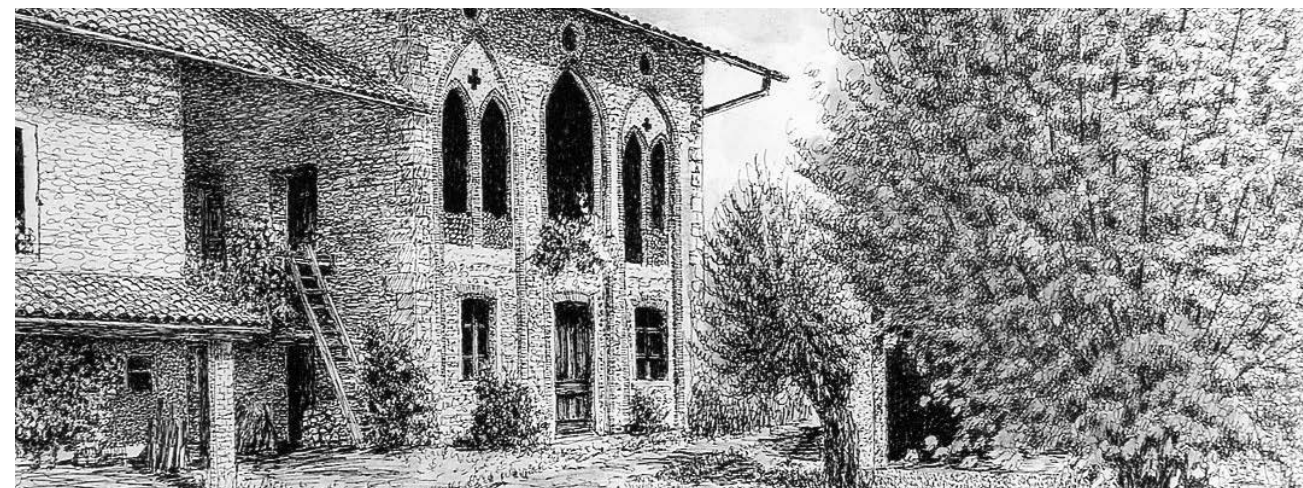
Loredana Riavini - Ed ora il riposo

intonaci staccati e ci comunicano le varie passate di colore a riverberare i diversi gusti dei locatari. Appare il sasso, accuratamente tagliato e adattato alle necessità dell'edificio e l'usura del tempo dato dalle sue naturali crepe, quelle fenditure così simili alle caratteristiche del suolo Carsico. Ed ancora tutto si sottende entrando nei quadri dell'artista, le chiacchiere che animavano i borghi, i pettegolezzi delle vecchie, le gioie e i dolori, i pianti e le urla festose dei bambini e gli sguardi volti all'infinito dei vecchi. Le tracce dell'uomo sono ancora visibili e l'artista inserisce come ornamento oggetti dimenticati dai vecchi abitanti come: panni stesi, forche, vasi, annaffiatori e piante, vite americana, glicini fioriti, buganvillea, vari ornamenti vegetali dal timbro postimpressionista.

Silvano Zompicchiatti

Silvano Zompicchiatti è nato a Cividale del Friuli nel 1940 e ha vissuto per lungo tempo a San Leonardo nelle Valli del Natisone. Attualmente vive a Udine. Ha intrapreso la sua attività artistica alla fine degli anni '70 privilegiando la tecnica a china a tratto, e acquerellata su carta. Le tematiche affrontate da Zompicchiatti sono scorci di borghi antichi delle Valli del Natisone e della pianura friulana, cortili, ambienti, in cui i particolari sia della natura che delle architetture vengono catturati dai suoi pennini e intrappolati nella carta, un lavoro intenso il suo, ricco di prospettive

e toni chiaroscurali, ottenuti dalla meticolosa ed attenta sovrapposizione delle chine. Il gioco di bianco e nero attento ed armonico, in cui i bianchi escono imponenti dalla stesura a tratti della china nera, delineano la sua precisa ed inconfondibile nota stilistica. Per la realizzazione dei suoi scorci l'artista si appella costantemente alla memoria e, durante la realizzazione delle sue grafiche, riesuma e rimette in vita i suoi ricordi di luoghi a lui cari, luoghi visti, vissuti ed impressi nel suo intimo indelebilmente, la riproduzione sembra fotografica, ma non lo è perché è frutto solo ed esclusivamente del ricordo romantico di quei luoghi. Silvano ripropone così una attenta galleria di immagini storiche, di luoghi ancora esistenti e di altri dismessi, dimenticati o assorbiti dalla natura. L'acuto senso del buongusto e l'innato senso dell'osservazione dell'artista uniti alla tecnica ben consolidata fanno delle sue opere opere di altissimo livello artistico. I suoi paesaggi innevati si caricano di magia, la magia della neve, del Natale vicino e, quelle chiesette o crocifissi posti lì, isolati, immersi nella natura quasi incontaminata divengono e assumono tutta l'importanza sacrale delle grandi e maestose architetture cinquecentesche, mantenendo però il fattore umano e terreno intatto ed inalterato. La semplicità e la limpidezza del linguaggio artistico di Silvano colgono e sedimentano in noi l'immenso e puro sentimento del compiacimento. Nonostante le opere di Zompic-



Silvano Zompicchiatti - Scorcio di Frisanco

chiatti non siano a colori, non manca loro nulla, visto che nell'immediato nostro immaginario, elaboriamo la più vasta gamma di colori puri e meravigliosi della natura.

Carla Lostuzzo

Carla Lostuzzo nasce a Gemona nel 1963 e vive e opera a Buia (Udine).

Da sempre si è dedicata al disegno e alla pittura, senza però fare studi specifici.

In questi ultimi anni l'acquerello ha preso un posto determinante nelle varie tecniche sperimentate assieme alla passione a tutto tondo nella modellazione dell'argilla; un contributo importante per la formazione scultorea è stata la frequentazione del maestro Carlo Condello.

Le opere della Lostuzzo sono figurative, si concentrano sull'anima, interpretandone una forma personale. L'autrice rappresenta la realtà attraverso i sentimenti più profondi e intimi.

L'acquerello è una tecnica artistica di enorme difficoltà esecutiva, è anche una tecnica costosa e non ammette mai l'errore.

Ogni colore che si mescola con un altro si fa forza del proprio peso specifico e calibra la giusta quantità d'acqua affinché non esondi e si appropri degli spazi destinati ad altri colori richiede un'enorme conoscenza del mezzo pittorico. La Lostuzzo ha una grande ampiezza espressiva che è pari ai migliori maestri realisti del nostro tempo. Ogni soggetto trattato ha dimensioni medio piccole e questo è un altro indice positivo per valutare la capacità esecutiva di un'artista. Nel piccolo è molto difficile dominare il segno, ma ancor più l'acquerello. I soggetti illustrati sono curati nei minimi particolari, hanno equilibri coloristici ben calibrati e dall'alto impatto emozionale. L'umiltà dell'artista è spiazzante, lei non si rende conto di quanto alta sia la sua capacità esecutiva ed è molto gelosa e legata a ciò che produce.

Gli animali, per lo più uccellini e cavalli sono di un'espressività realistica disorientante, tutti intrinsecamente mostrano una loro particolare espressività non

statica, ma sembra che l'artista apra un segreto dialogo con loro e da questo riesca a far trasparire i loro personali sentimenti mettendo a nudo le diverse entità. Vediamo così esprimersi la forza e l'irruenza dei cavalli, la padronanza della falcata, la necessità di creare e sostenere il branco d'appartenenza e il rispetto che viene conferito al loro capo. Gli uccellini quasi sempre ritratti da soli sembrano essere in attesa di una chiamata, o si lasciano guardare senza accorgersi dell'osservatore. Due mondi completamente diversi, ma ritratti con sicurezza e conoscenza. I migliori ritrattisti di animali sono ritenuti i creatori dei cartoons di Walt Disney, questa grande capacità di raccogliere i dati degli animali è data dallo studio delle loro abitudini e movenze nel loro mondo.

Nel ciclo dedicato invece ai paesaggi la Lostuzzo concentra molto l'attenzione sulla variabilità del cielo, poco spazio è dedicato a ciò che c'è sulla terra, un accenno che servirà soprattutto a noi per capire se l'artista sta trattando un ambiente marino, montano o pianura. Gli spazi infiniti del cielo così creati si avvicinano molto all'arte informale e le macchie di colore man mano nascenti si caricano di un'espressività emozionale e visuale d'altissimo livello. Il cielo plumbeo, quieto o che evoca i cambi stagionali e di luce porta con se un fraseggio del tutto personale, è un diario di bordo delle osservazioni dell'artista, è un catturare costante di tutto ciò che attira il suo sguardo e l'emozione. ■



Carla Lostuzzo - Insieme al tramonto

POZZUOLO, LA MAGIA DELLE NOTE

NEL CORSO DEGLI ULTIMI 154 ANNI LA FILARMONICA LOCALE È CRESCIUTA SIA MUSICALMENTE CHE NUMERICAMENTE: NEL PAESE NON C'È FAMIGLIA CHE NON VANTI ALMENO UN MEMBRO CHE NE ABBA FATTO PARTE, E OGGI CONTA OLTRE CINQUANTA SUONATORI TRA LE SUE FILA

a cura della Redazione

Le radici della Società Filarmonica di Pozzuolo del Friuli affondano nel lontano 1864, quando diciotto giovani del paese decisero di costituire una banda musicale. Nel corso degli ultimi 154 anni la Banda è cresciuta sia musicalmente che numericamente: nel paese non c'è famiglia che non vanti almeno un membro che abbia fatto parte della Filarmonica, che oggi conta oltre cinquanta suonatori tra le sue fila.

Il segreto che sta dietro a questa capacità della Banda di attrarre nuovi musicisti, è sicuramente l'impegno che la Società dedica nella formazione dei giovani.

L'espressione migliore di questa missione è sicuramente la scuola di musica, che ogni anno attiva i corsi per imparare a suonare il clarinetto, il sax, il flauto, la tromba, il trombone, il corno, il pianoforte, le percussioni e la batteria, oltre che delle lezioni di propedeutica musicale per i bambini dai 4 ai 6 anni.

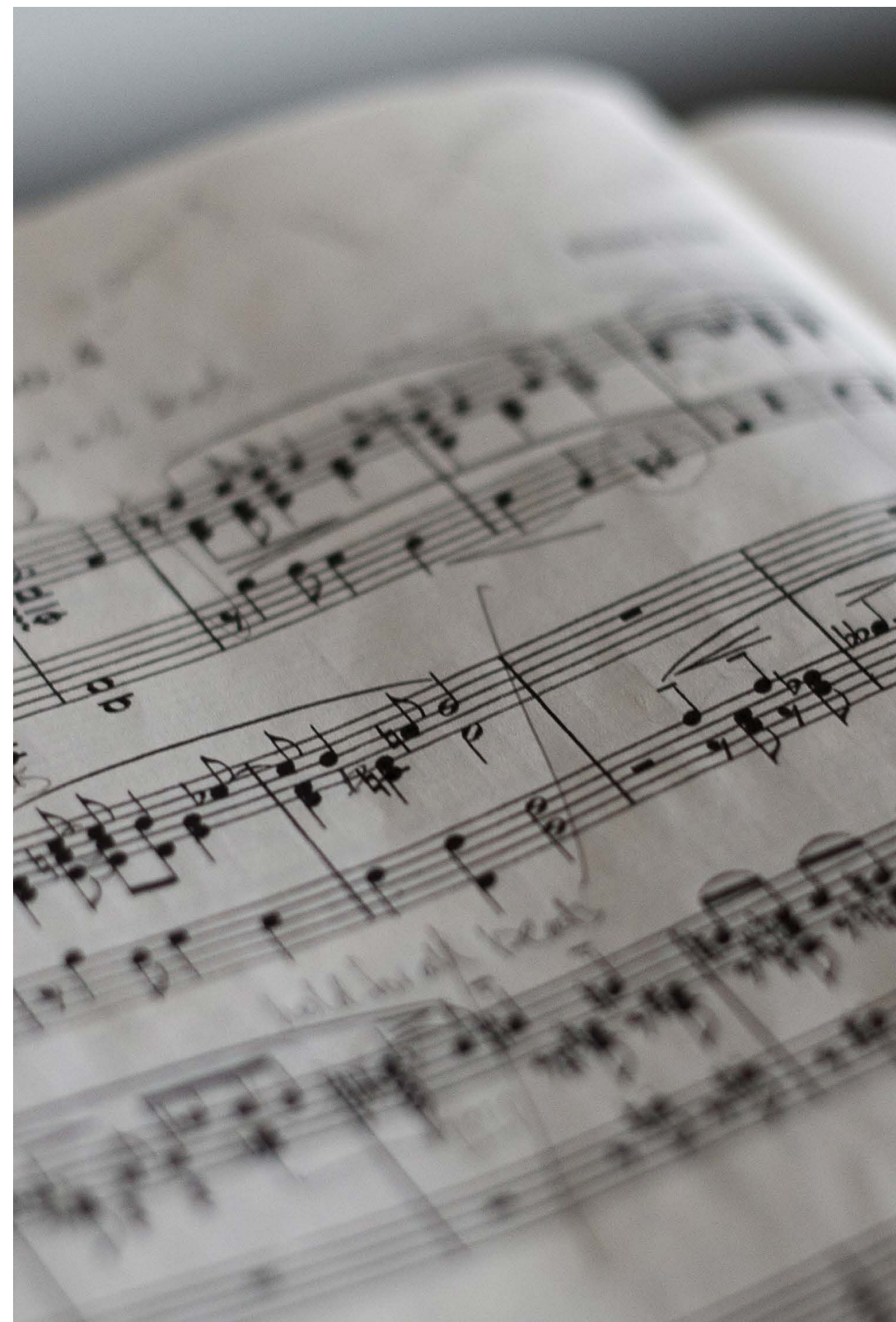
Gli allievi della scuola compongono la Banda Giovanile, che contribuisce alla vita della comunità aprendo i tradizionali concerti di

primavera e di Natale organizzati dalla Filarmonica. Questi giovani musicisti hanno inoltre partecipato a diversi concorsi e iniziative, dimostrando una passione ed un impegno che spesso hanno portato alcuni di loro all'ingresso nella Banda vera e propria.

La Banda è attiva anche verso i più piccoli, i quali nel corso di lezioni pomeridiane, vengono accompagnati alla scoperta dell'affascinante mondo della musica.

La dedizione che la Società Filarmonica di Pozzuolo ha dimostrato nel corso di questi anni nei confronti di questi contesti, è stata ampiamente ripagata dal grande entusiasmo degli allievi, che con vivo interesse hanno saputo accostarsi alla musica e grazie alla loro passione oggi partecipano attivamente alla vita della Banda e della comunità”

te sonora della storia locale raccontata dagli artisti, della vita, delle usanze e delle credenze alla radice della nostra società dando voce al nostro passato. ■



AUTODIFESA FEMMINILE: L'ESTREMO BALUARDO

DAI FEMMINICIDI AGLI STUPRI ETNICI DI MASSA, ALLA VIOLENZA DENTRO LE MURA DOMESTICHE: LA DONNA ANCORA AL CENTRO DEL BERSAGLIO. LA PRATICA DELL'AUTODIFESA PUÒ ESSERE UNA RISPOSTA VALIDA ALLE ESTREME CONSEGUENZE DELLE AGGRESSIONI FISICHE, EVITANDO, NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI, DANNI GRAVISSIMI. E SOPRATTUTTO CREANDO AUTOSTIMA E NUOVE COSCIENZA DI SÈ

di **Giovanni Taranto**, Condirettore di Social News - Delegato Regionale per la Campania
Taekwondo Unitam Song Moo Kwan-Italia

Violenza sulle donne: davvero oggi è esplosa in maniera così esponenziale “per fino” nel cosiddetto “occidente civilizzato”? O semplicemente oggi i media, i social e la ipercapillare informazione ci permettono di sapere di più rispetto al passato?

Comunque sia, la piaga, enorme e infetta, rimane. E va combattuta con ogni mezzo. A livello internazionale, ad esempio, anche @uxilia sta cercando i mezzi per sviluppare programmi di difesa personale femminile destinati alle vittime di stupro etnico e di guerra negli scenari delle zone a rischio su scala mondiale. E' da tempo “in fieri” un progetto di formazione di giovani provenienti dalle aree di conflitto che una volta tornate in patria potranno diffondere le tecniche basi dell'autodifesa a loro connazionali vittime di violenze e stupri di massa.

Ma spesso la violenza si nasconde anche dentro le mura domestiche più vicine a noi. Allora può essere utile prepararsi alle evenienze peggiori conoscendo ogni proprio punto di forza e di debolezza e quelli del nemico. L'autodifesa femminile moderna poggia le sue basi su questi principi. Correttamente insegnata ed appresa, può riuscire ad offrire un bagaglio di preparazione tecnica, teorica e pratica, idoneo a preparare qualsiasi donna ad affrontare situazioni critiche con la consapevolezza di poter riuscire a sfruttare efficacemente ogni possibile via di uscita. E, in casi estremi, di poter opporre ad un assalitore una difesa efficace in grado, quantomeno, di minimizzare danni altrimenti gravissimi. Se non, addirittura, di neutralizzare l'aggressore. Ovviamente, l'optimum sarebbe riuscire ad evitare o disinnescare il pericolo sul nascere, ancor prima che diventi un'evenienza concreta e “fisica”. È per questo che i moderni corsi di autodifesa femminile propongono alle praticanti anzitutto una serie di insegnamenti teorici essenziali per evitare di trovarsi in situazioni senza via d'uscita. Dal non avventurarsi da sole in zone sconosciute o poco frequentate, a come camminare per avere sempre a portata “di voce” un punto sicuro, al tenere sempre pronto il cellulare, se la

zona o la situazione sono insicure, con un numero di emergenza pronto ad essere chiamato e il vivavoce inserito. Poi, ovviamente, l'analisi critica del rischio, inquadrare il tipo di minaccia che si sta affrontando per sapere senza esitazione di che livello dovrà essere la reazione. Imparare alcune regole base solo apparentemente banali, ma fondamentali. Come quella che la difesa personale è – appunto – “personale” e non ha senso esporsi ad un rischio per difendere gioielli, il telefonino o la propria macchina. Spesso, però, la violenza sulle donne è assolutamente fine a sè stessa. Attivata dalle pulsioni più basse e primordiali: prevaricazione, stupro, malinteso senso di “possesso”, violenza domestica, di matrice etnica. Sapersi difendere efficacemente anche quando si è ormai arrivati all'aggressione fisica diventa, allora, imperativo. E le tecniche di arti marziali apprese in un corso di autodifesa ben strutturato possono fare la differenza. Cadute in sicurezza, liberazione dai tipi più comuni di prese, difesa dai colpi sono solo alcuni degli aspetti essenziali da imparare, dopo aver appreso le fondamenta di tutto: quali sono i punti deboli da difendere (o da colpire), quali le armi del nostro corpo (dalla punta delle dita a gomiti, ginocchio, piedi, senza escludere denti e unghie: l'autodifesa è lottare per la vita, non prevede “sportività”). Insieme alla gestione degli spazi, delle distanze di sicurezza, della ricerca costante delle vie di fuga. Alla lotta a terra, alle tecniche per richiamare l'attenzione di passanti, vicini, possibili soccorritori. Altra “branca” importantissima è quella che riguarda l'uso degli oggetti di ogni giorno da sfruttare: dal mazzo di chiavi all'ombrello, dalla bottiglia di profumo alle limette per le unghie, spazzole, penne e via scorrendo. Quasi ogni oggetto può trasformarsi in un'arma se si sa come usarla. Unendo queste ed altre nozioni ad un adeguato studio di tecniche semplici ed efficaci si può riuscire, in un lasso di tempo ragionevolmente breve, a fornire a qualsiasi praticante gli strumenti per tentare di prevenire ogni situazione critica o per affrontarla con la maggior efficacia possibile nel caso si sia arrivati, purtroppo,

alle conseguenze estreme. Niente “roba da film”. Le tecniche complesse, e il loro uso adeguato ed efficace, si apprendono in anni di studio serio e strutturato delle arti marziali. Nel nostro caso, occorre impostare una serie circoscritta di azioni basate su semplicità, rapidità, massimizzazione dell'efficacia. E renderle istintive con una serie infinita di ripetizioni in allenamento. Nel momento del bisogno, ciò deve stimolare una reazione immediata e non “pensata”. Come quando si frena nel momento in cui ci si trova il proverbiale pallone che spunta davanti alla nostra auto, seguito dall'altrettanto scontato bambino: così, istintiva, “senza pensare” dovrà essere la risposta all'aggressione. Immediata, decisiva, risolutiva. E poi via, verso la via di fuga più sicura. È importantissimo non instillare nelle praticanti false sicurezze che potrebbero indurle a sopravvalutarsi e a non valuta-

re adeguatamente il pericolo e le proprie possibilità o opzioni. Le regole d'oro sono: prevenire, evitare e, se la situazione precipita, liberarsi, limitare i danni maggiori, imboccare la via di fuga migliore. Non certo intraprendere coreografici duelli a colpi di arti marziali con l'aggressore o gli aggressori. L'obiettivo di un efficace corso di autodifesa femminile, sul breve e medio periodo, è sicuramente quello di fornire, anzitutto, nuove direttive per la gestione emotiva delle situazioni di rischio. Offrire gli strumenti psicologici e pratici per fare in modo che non si attivi mai, nella donna aggredita, una modalità “rinunciataria”, da “vittima passiva”. Insomma pensare che “difendersi è possibile”. La prima regola è non rinunciare a priori e prepararsi per tempo. Senza voler essere catastrofisti, ma, semplicemente, realisti e previdenti. ■



Descrizione della mostra:

Non c'è niente di più degno e non esiste un principio più basilico, per un essere umano, che quello di essere amato, valorizzato e rispettato.

L'arte come mezzo per combattere la violenza
La violenza sulle donne è un tema assai sentito a livello sociale e l'arte, attraverso i propri mezzi, esprime al meglio tutti questi sentimenti di rifiuto verso questa terribile tragedia sociale.

“NEL MONDO 130 milioni di donne hanno subito mutilazioni genitali, ricordando anche tutte quelle donne oggetto della pratica di acidificazione.

Una donna su cinque è stata vittima di violenza fisica o sessuale.

IN ALCUNI PAESI lo stupro da parte del marito è ancora legale e la brutalità sulle donne è una normale componente culturale.

IN AMERICA ogni quindici secondi una donna viene aggredita, spesso dal coniuge.

IN EUROPA 62 milioni di donne – una su tre – sono vittime di maltrattamenti.

IN ITALIA un milione di donne ha subito abusi e molte non ci sono più).

Queste statistiche riguardano solo parte di quelle denunciate e trattano violenze fisiche che nessuno mai potrà guarire.

Spesso non si parla delle violenze psicologiche subite dalle donne, a livello lavorativo, in casa o nella propria famiglia, atte a destabilizzare un equilibrio psicologico, minando profondamente l'autostima, senza poi pensare alle restrizioni che le donne hanno in campo lavorativo, lo stress cui è sottoposta una donna con famiglia, figli, lavoratrice dove le si chiede sempre di alzare il suo livello di rendimento rinunciando così, per necessità, ad un giusto equilibrio tra tempo dedicato ai vari ambiti della vita, senza poi pensare le differenze salariali tra uomo e donna.

Tutto ciò crea intorno al mondo donna una nuvola altamente negativa che mina nel profondo la colonna portante della società.

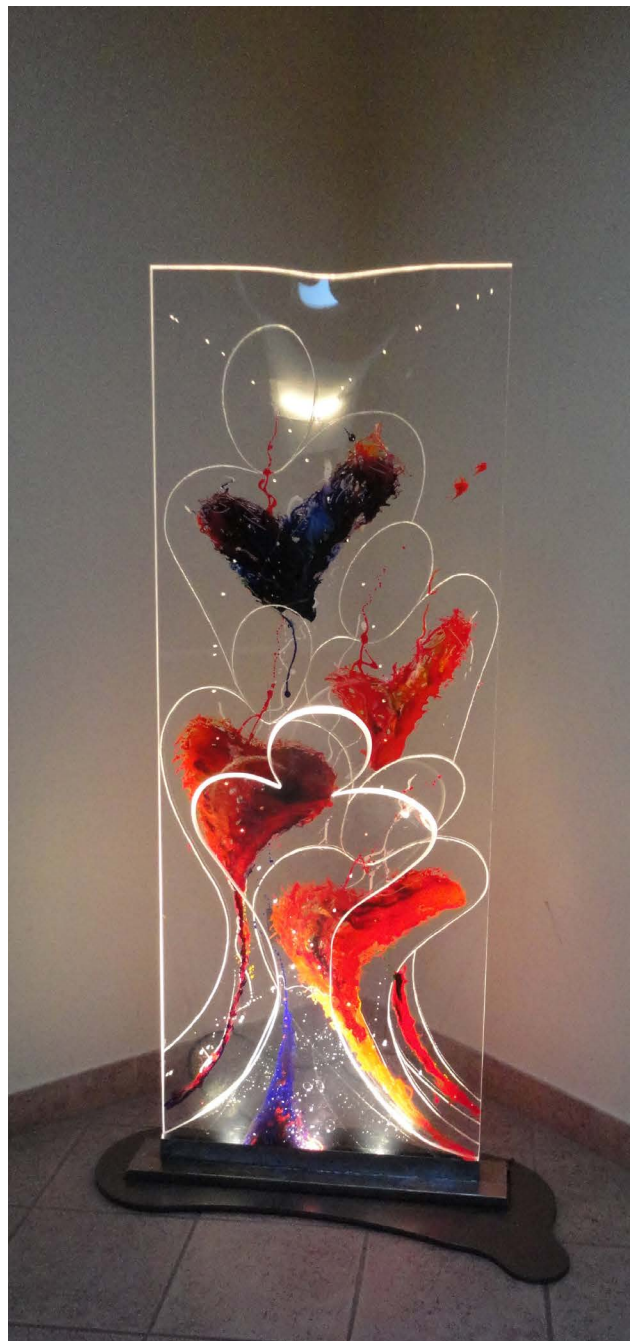
Così descrive la violenza psicologica un'importante psicologa che sostiene i diritti delle donne:

«La violenza psicologica è una violenza oggettiva, chi subisce aggressione psichica è sottoposto ad un evento traumatico, chi è sottoposto a violenza psicologica si trova in uno stato di stress permanente [...]. Il problema relativo alla violenza psicologica, infatti, è relativo al riconoscimento di essa, alla consapevolezza di esservi sottoposti».

Un altro aspetto del mondo Donna è che la donna tende spesso a giustificare le violenze subite soprattutto dentro le mura domestiche, un po' per incre-

dulità, un po' per convinzione di avere delle colpe, che magari si sono radicate antecedentemente alla violenza fisica con la violenza psicologica, la caduta della propria autostima e il credere magari di aver sbagliato. Questa non lucidità nei confronti degli eventi la porta a proteggere in qualche modo il carnefice e purtroppo, quando le cose poi sfuggiranno al controllo, sarà troppo tardi per rimediare e denunciare.

Gli artisti in mostra, Lucia Paravano, Antonio Felice la Montagna e Piero Moda, denunciano le violenze e pongono la donna sul podio più alto della società: tre modi diversi di concepire la violenza e tre modi diversi di comunicarla ai fruitori. ■

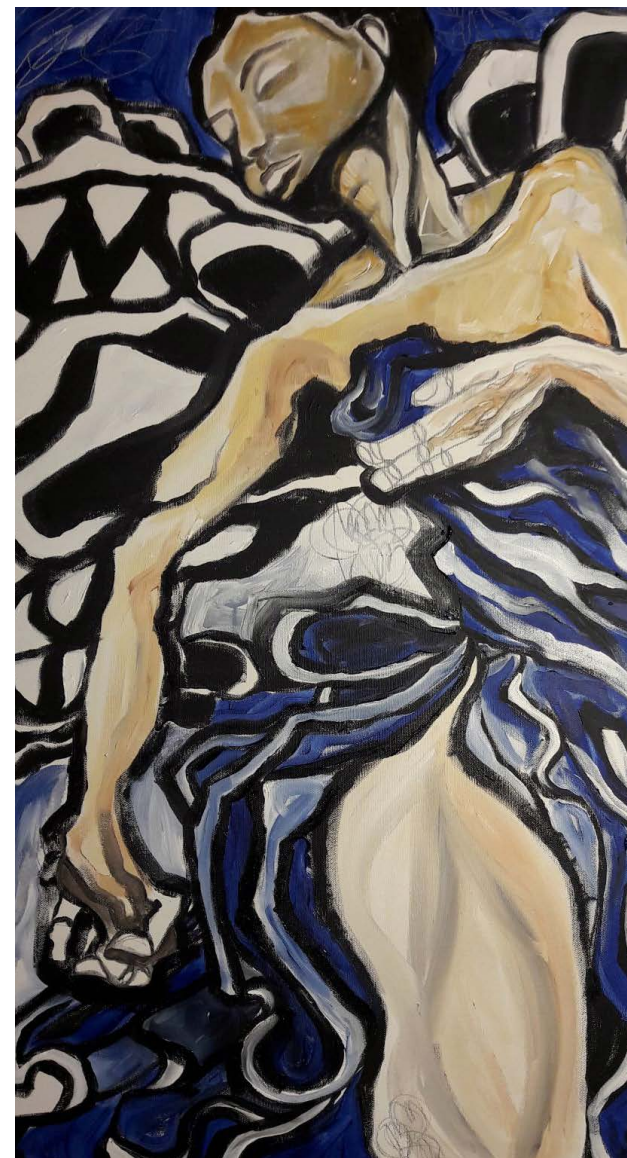


Antonio Felice la Montagna - Donna e amore

Schede tecniche degli artisti - materiali utilizzati

Gli artisti utilizzano vari linguaggi espressivi, come tecniche artistiche poliedriche. Lucia Paravano con le sue realizzazioni in acrilico su tavole di faesite dal tratto veloce e deciso; Piero Moda con tecnica mista sperimentale, frutto di anni di sperimentazioni su vari materiali e pigmenti; Antonio Felice la Montagna con le sue spettacolari installazioni, che vedono il plexiglas e i led protagonisti indiscussi di tutti i suoi impianti.

Le opere esposte sono state circa una trentina inclusa l'installazione. Le opere dal grande impatto visivo sono tutte collegate tra loro grazie all'intervento dell'artista La Montagna che, a mezzo di fili rossi di lana, crea un impianto atto a significare il passaggio di energia tra le opere esposte e i temi trattati.



Lucia Paravano - Donna con drappo blu



Piero Moda - Untitled

Lucia Paravano

Seppur di primo acchito le sue figure sembrano un elogio alla sessualità libera e provocante, in realtà le creature, nate da gesti d'impulso veloci e decisi, toccano temi umani e soprattutto della sfera del mondo femminile d'altissimo impatto emotivo. La ricerca della Paravano procede così verso un'universalità di contenuti che se anche di primo impatto nascono da un'esperienza vissuta nel proprio microcosmo e dalla maturazione di una tensione sovraindividuale, appena escono dal suo atelier diventano la parola e l'urlo del mondo.

Antonio Felice la Montagna

Antonio Felice la Montagna, attraverso la sua installazione progettata, costruita, e installata ad hoc per questa mostra, tocca il tema del circolo vizioso della violenza, perché da violenza nasce sempre violenza. Il suo messaggio è quello di spezzare quel filo e percorrere altre strade verso il rispetto e l'amore. Tutti possono cambiare ed è onere della società lavorare costantemente affinché questo accada. Troppo sangue viene versato e tante volte l'omertà vicina al mondo femminile, non denunciando, cronicizza il problema facendo sì che quel filo sia sempre più solido.

Piero Moda

Piero Moda, invece, non denuncia, ma innalza la Donna, il suo mondo, quanto di bello e importante c'è in questa figura della società.

Madre accogliente, compagna di vita, colonna importante della famiglia, educatrice del prossimo. Racchiude in questa figura l'eredità del futuro delle giovani generazioni e la sua importante funzione di ponte con il passato, ponte per l'eternità, come sono i figli per ogni genitore. ■

UN FILO PER TESSERE LA SOLIDARIETÀ

"LA TELA: TRAME E ORDITI NELLA RELAZIONE TRA DONNE", È STATO IDEATO NEL 2004 DAL GRUPPO DELLE DONNE IN NERO DI UDINE, E COSTRUITO DA DONNE ITALIANE E IMMIGRATE. UN LABORATORIO DI CONVIVENZA, UNO SPAZIO PRESSO IL QUALE SVOLGERE - O DAL QUALE PROMUOVERE - ATTIVITÀ DI TIPO SOCIALE, CULTURALE E RICREATIVO.

di **Ivana Bonelli**, responsabile comunicazione Associazione La Tela

L'Associazione

Il progetto de "La Tela: trame e orditi nella relazione tra donne", è stato ideato nel 2004 dal gruppo delle Donne in Nero di Udine, e costruito da donne italiane insieme a donne immigrate.

E' stato promosso dalla Commissione per le Pari Opportunità del Comune di Udine, realizzato in partenariato con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Udine e, nel 2005, ha ottenuto il finanziamento della Commissione Regionale per le Pari Opportunità tra Uomo e Donna.

L'Associazione "La Tela" è nata il 27 giugno 2006. Dal 2007 è iscritta al Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale e all'Albo Regionale delle Associazioni e degli Enti per l'immigrazione.

Si tratta di un laboratorio di convivenza, uno spazio per donne italiane e immigrate presso il quale svolgere - o dal quale promuovere - attività di tipo sociale, culturale e ricreativo.

I laboratori realizzati sono: insegnamento della lingua italiana L2, disegno e pittura, ceramica, maglia e sartoria, cucina multietnica, cultura di origine, danza del ventre, orientale, danza terapia, yoga, laboratori teatrali.

Oltre a questo la Tela organizza e partecipa ad incontri, convegni e seminari; offre un servizio di informazioni, accoglienza e orientamento alle donne immigrate. In tal senso ha prodotto una guida ai servizi di cui le donne possono disporre. Infine un'attività di laboratorio permanente è rappresentata dal coro di canto popolare di tradizione orale formato da donne straniere ed italiane e diretto dalla maestra Claudia Grimaz. E' un gruppo dove far nascere alleanze, creatività, esperienze e competenze al femminile, poiché l'unico requisito essenziale è il piacere di cantare insieme. Per la mostra sulla violenza il coro ha scelto un repertorio particolarmente significativo:

Ingresso NDJE MUKANIE (canto africano)

1. MAIR MAIR MAIR (canto francese della regione del Behar)
2. VILLANCICO (canto spagnolo di questua)
3. POLEGNALA E' TODORA (canto bulgaro)
4. KOPIJE (canto d'amore serbo)
5. DEVENTO MATA (canto di lavoro)
6. IO VADO ALLA FILANDRA (canto di lavoro)
7. E' FFINIDI I BOZZI BONI (canto di lavoro)
8. DORULETUL (canto rumeno)
9. E PIU' NON CANTO
10. LA BIELE STELE
11. OY KHODIT SON (ninna nanna ucraina)
12. TERESINA (canto su ruolo e violenza sulle donne)
13. TULLA TULLA (ninna nanna africana)
14. STORNELLO (canto di lavoro)
15. ADDIO MORETTIN (canto di lavoro)
16. BIS - MONDINE SUITE (canto di lavoro) ■



LA NATURA UTOPICA DI GAIA E LE MERAVIGLIE DELLA TERRA

SE SIAMO ANCORA IN VITA - COME SPECIE UMANA - È PERCHÉ BATTERI E VIRUS HANNO INTERESSE ALLA NOSTRA SOPRAVVIVENZA. CIONONOSTANTE, SIAMO STATI IN GRADO DI MISURARE IL MOTO DEI CORPI CELESTI E DI PARTIRE ALLA SCOPERTA DELL'UNIVERSO, SIAMO IN GRADO DI MODIFICARE PROFONDAMENTE IL PAESAGGIO TERRESTRE E PRODUCIAMO ARTE E CULTURA

di **Mario Tozzi**, geologo, divulgatore scientifico e saggista

Se siamo ancora in vita - come specie umana - è perché batteri e virus hanno un precipuo, evidente interesse alla nostra sopravvivenza. Ciononostante, siamo pur sempre stati in grado di misurare qualcosa di imperscrutabile come il moto dei corpi celesti e di partire alla scoperta dell'universo. Ciononostante siamo in grado di modificare profondamente il paesaggio terrestre e produciamo arte e cultura.

La domanda di fondo è: può un'energia così insignificante e casuale come quella della vita avere influenza su un pianeta tanto enorme come la Terra? Ecco, forse proprio questo è uno dei segreti di Gaia, cioè della Terra stessa: dovunque è possibile riconoscerne parti - avrei dovuto chiamarle correttamente gilde - che dimostrano l'esistenza di un superorganismo autoregolato unico e nello stesso tempo frutto della interconnessione globale fra vita, suolo, oceano e atmosfera. In questo quadro puramente fisico gli uomini hanno importanza solo in quanto "organismi respiratori straordinariamente prolifici": non è poco, forse, ma non è certo tutto. L'uomo non è al centro dell'universo - come i risultati della sua avventura intellettuale potrebbero far pensare -, ma certo ne è uno degli aspetti più complicati e non ancora interamente svelati. Il suo percorso merita forse un'attenzione maggiore di quella eventualmente dedicata ai batteri, ma la sua importanza è solo di contesto, come giustamente potrebbe far rilevare Gaia, se potesse parlare.

In effetti, in qualche modo, Gaia ci parla e attraverso le sue rocce e le trasformazioni continue cui sottopone la "realtà fisica" ci consente di delineare un quadro d'insieme in cui uomini e piante hanno "radici" negli oceani e nell'atmosfera, oltre che nel suolo, e se è vero che non esisterebbe vita senza aria e terra, è pur vero che non ci sarebbero suoli e atmosfera se non ci fosse la vita. Questo è uno dei segni più forti di questa integrazione sistemica che coinvolge l'intero pianeta come fosse un gigantesco organismo, fatto di parti che si evolvono, ma non evoluto, almeno in senso darwiniano, esso stesso, anzi, piuttosto unico. Gaia è una pellicola

sottile eppure cruciale fra il mondo di Vulcano e quello di Elio e, seppure non in grado di arrestarli, è in grado di cambiare l'intensità del flusso geodinamico interno (Vulcano) e di quello solare esterno (Elio), governando essa stessa l'evoluzione delle gilde e dei cicli geochimici da cui è composta. Tutto avviene attraverso gigantesche cellule di ricircolo di materia e cascate di energia che hanno operato per milioni di anni e che continueranno ad operare - questo è certo - anche se l'uomo dovesse condannarsi a una sempre più probabile autodistruzione. Se consideriamo la massa di tutti i batteri oggi esistenti si ottiene una somma che è circa 70 volte superiore a quella della Terra (pure enorme); se la confrontiamo con quella di tutte le argille dei suoli del mondo (in questo caso si arriva a migliaia di volte) e poi consideriamo quella degli uomini, potremmo renderci facilmente conto di dove sia l'errore "di sistema" della nostra mente irrimediabilmente antropocentrica.

E' come se assistessimo a una sostituzione di paradigma rivoluzionaria: dall'uomo vitruviano o, se volete, parmenideo, misura di tutte le cose (una conquista filosofica che si rivela sempre più come un danno, dal punto di vista della Terra) all'uomo tutt'uno con il mondo naturale: non dominatore né demiurgo, solo partecipe. Forse siamo alla fine delle antinomie speciosamente antropocentriche: non ci sarà più l'uomo contrapposto all'animale, o la cultura contrapposta alla natura, magari per dominarla (come se fosse poi possibile).

Ci siamo comportati per secoli come se l'ambiente fosse una risorsa, il mero contenitore fisico dei minerali, del petrolio, dell'acqua o del paesaggio, lo scenario di cui fanno parte le piante e tutti gli animali. Tutti tranne uno, quello che una mano invisibile aveva posto - chissà perché - al centro di un meccanismo evolutivo di cui era l'insostituibile fulcro. Abbiamo creduto che l'ambiente fosse il luogo dove vive l'uomo, non il sistema cui l'uomo indissolubilmente appartiene: una visione distorta che si è tramutata in un tragico errore di prospettiva. ■



Descrizione della mostra:

Accanto ai viaggi che si svolgono realisticamente nella dimensione dello spazio fisico, l'esperienza umana conosce anche il viaggio che prende forma nella dimensione ideale della razionalità, come progetto, come creazione mentale che prefigura e anticipa scenari diversi e più ricchi offerti dall'ordine attuale delle cose.

Così nascono dei mondi nuovi e alternativi, che sono caratterizzati da modelli e valori che hanno più conto delle esigenze e aspirazioni umane.

Fin dai tempi più antichi gli uomini sono stati affascinati dall'idea che da qualche parte potesse esserci un mondo "diverso", dove fossero superati i confini e le contraddittorietà di quello in cui erano costretti a vivere.

Un'idea che era capace di esprimersi in vari modi come il ritrovamento di un distante passato aureo o come l'attesa di un futuro che si ponesse in successione con gli eventi presenti.

Nelle culture antiche la fiducia di una vita qualitativamente più buona è testimoniata in molti modi. Solo per dirne alcuni: la malinconia del paradiso smarrito, l'età dell'oro svampita che ha portato a ritmi più duri l'esistenza, la ricerca del continente scomparso di Atlantide.

Testi religiosi, filosofici e letterari narrano tutti, con forme e modulazioni differenti, tutta la nostalgia di un'umanità priva di ristrettezze, mali e dolori, che in senso metafisico si trovano, senza limiti e difetti, da qualche parte.

Il mito di Atlantide, il più famoso, trasmessoci da Platone, narra di un'isola felice al di là delle colonne d'Ercole. Terra di leggendarie ricchezze e di esistenza beata, si inabissò nell'oceano dopo un terremoto, lasciando negli uomini un indelebile ricordo e rimpianto per il bene perduto fatalmente.

Dalla violenza sulle donne passiamo così ad un altro tema d'altissima attualità la violenza che subisce costantemente la natura dal genere umano.

Qui sono molti i temi da toccare, ma alla base di tutte le tematiche affrontate in questo ciclo di mostre, alla base di tutto, c'è sempre la parola chiave, che avrebbe in realtà potuto riassumere tutte le tematiche affrontate sin ora, "rispetto".

Dalla Trash Art, l'arte del riciclo, passiamo ad una visione aulica della natura, la natura utopica, incontaminata, non violata dall'uomo. I giardini dell'eden

di Mazzocca & Pony, le opere iperrealiste di Carla Asquini, o il personale modo di vivere e sentire la natura dell'artista Stefania Zanutta e l'armonia degli equilibri, perché la natura è fatta di equilibri delicatissimi, delle sculture/installazioni di Giovanni Arena rimandano una particolare visione della natura vista come una terra di perfetta armonia, un luogo dove trovar rifugio nelle sconfinite lande dell'utopia.

Riassume il significato di Natura Utopica la bellissima tradizione degli Inca nel ringraziare la natura che trova la sua culla nella Pacha-Mama (madre terra).

Nel mese di agosto le popolazioni andine, tuttora praticano il culto del ringraziamento alla Pacha-mama, restituendo alla madre terra il nutrimento che essa fornisce loro. Viene scavato un fosso, un'enorme buca nella quale, tutti gli offerenti partecipanti al rito, vengono riposti gli alimenti, il cibo e le pietanze che vengono appositamente cucinate.

Ognuno dei partecipanti versa una porzione di cibo, ringraziando la madre terra. Al termine la buca viene completamente ricoperta, e ogni partecipante depone una pietra.

Al termine si forma una vera e propria montagnola di sassi denominata Apachete. Solitamente si sceglie sempre il luogo più in alto per far sì che sia il più possibile vicino al Sole (Inti).

Questo ringraziamento è sinonimo di rispetto, e il rispetto è la chiave di tutti gli equilibri del mondo.

Perché questi artisti

Gli artisti prescelti per questa mostra enunciano tutti un estremo rispetto nei confronti della natura, e di essa hanno fatto tema fondante della loro arte.

Alla natura poi hanno aggiunto i loro vari messaggi più intimi, che rispecchiano il moto della loro vita.

Dalla purezza dei fiori dei dipinti della Asquini, agli alberi dell'Eden, installazione ad hoc di Mazzocca & Pony, ai quadri di mari e rose della Zanutta, alle sculture di Arena, troviamo in tutte queste opere quel fil rouge che le unisce e quell'armonia che canta prima di tutte il rispetto verso ciò che ci circonda.

Schede tecniche-materiali utilizzati

La mostra che consta di una quarantina di opere è un'esplosione di colore, di profumi celati, di suoni soffusi che stuzzicano la mente creativa e accogliente del fruitore. Ogni opera accoglie chi guarda di entrare nel suo intimo e avvolge inebriandolo, lo spettatore.

La madrina della mostra, Mazzocca & Pony, attraverso la sua installazione dedicata ai giardini dell'eden costruiti in fil di ferro e agglomerato di tessuti, raccolti in maniera mirata e con significato specifico, "fossilizzati" grazie a speciali materiali, ci conducono verso un mondo intaccato e incantato dove il bello e il colore spiccano e coinvolgono emozionalmente qualsiasi spettatore. Il percorso dei Giardini dell'Eden è l'ultimo ciclo cui l'artista si è dedicata e che segue il periodo dell'Ipazia.

Carla Asquini, con i suoi quadri realizzati ad acrilico, invece ci dona delle visioni di fiori talmente coinvolgenti e talmente ravvicinati che poco ci manca per entrarci dentro e diventare parte o tutt'uno con essi. Fiori che respirano, vivono e intensificano il loro splendore grazie all'accuratezza dell'artista nel riprodurre l'immagine.

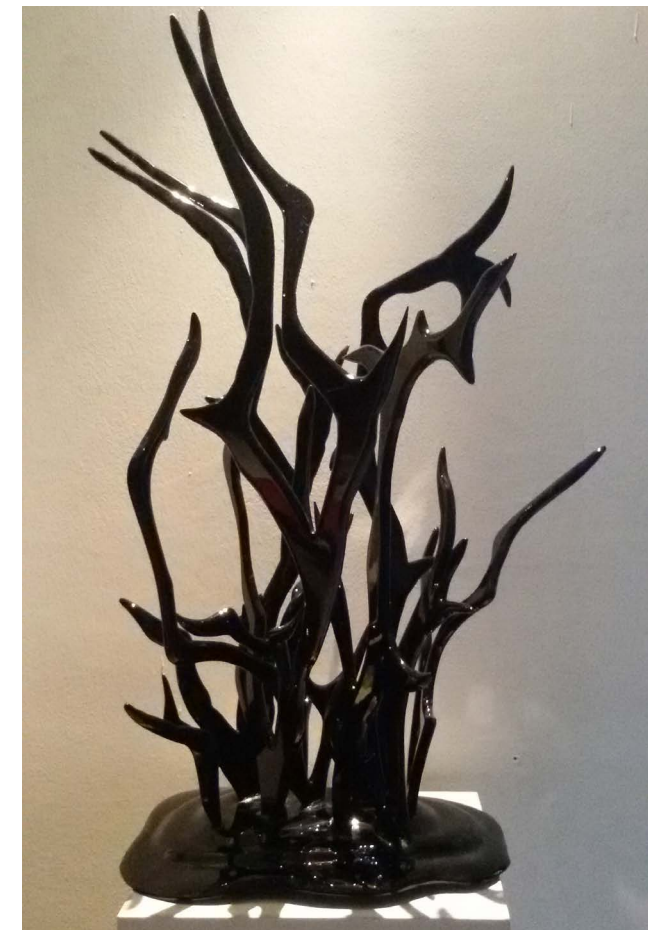
Arena invece, con le sculture in corial, dal grande sapore di design d'altissimo livello, sperimenta, in maniera emblematica, questo nuovo materiale, che da non molto è entrato tra gli artisti come materiale scultoreo. Esso si presta per le varie modellazioni; certo, bisogna conoscerlo e i risultati ottenuti da Arena sono elevatissimi, sia per precisione che per armonia delle forme. Talvolta lo scultore lacca il materiale con ori, o delle sue sculture fa lampade di design con l'inserimento di led colorati; fatto sta che le opere che ne nascono sono d'altissimo spessore artistico e accattivante complemento d'arredo, opera d'arte fine a se stessa.

Stefania Zanutta fa del mare e delle rose il suo messaggio artistico. Le opere sono eseguite in acrilico gesso e acrilico colore, frutto di lunghe sperimentazioni. L'artista immette nelle sue opere tutta l'emozione dell'occhio "bambino" davanti alla potenza della natura. Il mare, sia in stato calmo che con tutta la sua potenza e conseguentemente impatto visivo è espresso attraverso una grafica ricercata e personale che enuncia uno studio e osservazione meticolosa. Le rose, invece, sembrano un divertimento manuale creato dall'artista, composti e preziosi inserimenti su di un supporto studiato atte ad accoglierle come miglior "culla".

Artisti:

Giovanni Arena

Dopo i primi test con l'uso di matite colorate, acquerello e olio, utilizzate per lo studio degli spazi, delle prospettive, per individuare la corsa della luce sulle superfici e soprattutto delle ombre e delle luci, l'artista si è dedicato all'arte scultorea che da anni ormai è predominante espressione della sua creatività. L'amore nei confronti del lavoro manuale dove tutte le parti del corpo sono attivate, il gettarsi fisicamente nei materiali come terracotta, legno, resine, acciaio e un'attenta e precisa progettazione mentale poi trasferita su carta, danno vita a sculture dall'altissimo impatto visivo. Alla base di tutta la poetica artistica di Giovanni è la continua ricerca del bello, armonia ed equilibrio. Le sue composizioni non sono frutto dell'istinto, ma seguono un preciso e meticoloso progetto di composizione. Le opere così divengono oggetti preziosi di lux e design dedicate ad attenti appassionati d'arte dal fine gusto estetico. Le opere che si sviluppano consacrano la loro forma alla flora, fauna, moti del mare, vele, e si dividono in cicli dedicati così a terra, acqua e aria. Il materiale più amato dall'autore è il Corian (composito avanzato di minerali naturali e polimeri acrilici): anche se di difficile lavorazione, egli riesce



Giovanni Arena - Corallo nero

magistralmente a dominarlo. Le sculture in Corian richiedono un attento studio riferito al loro equilibrio a terra, hanno un'interessante traslucenza ed un'eccezionale malleabilità, lo scultore con questo materiale non si comporterà come lo scultore di legno o marmo, dove usualmente si toglie il materiale in eccesso, ma egli taglierà, assemblerà e modellerà i pezzi prescelti.

Il dettaglio farà successivamente la preziosità dell'opera di Arena e le sue sculture si arricchiranno così di smalti atti a delineare dei dettagli altrimenti poco visibili, incastonamenti di Swarovski che restituiranno una lucentezza e preziosità all'opera rendendola gioiello d'arredamento, foglia d'oro o innesti di luci a led con un'alternanza di colori che verranno assorbiti magicamente dal materiale e che inganneranno l'occhio a tal punto di far credere che il Corian assorba e impasti il colore della luce che lo accarezza. La flora modellata vede principalmente sfilare fiori, cactus (un ricordo della Sicilia, terra natale di Arena), coralli, agave, palme, rose, orchidee, un giardino dell'eden dove vige l'idea di purezza, rispetto, delicatezza ed equilibrio. Le foglie delle piante o dei fiori seguono una naturale piegatura, un accostarsi armonioso una all'altra per elargire una composizione conclusiva indiscutibile, bilanciata ed estremamente leggera, cosicché il peso del materiale sembra affievolirsi e rimpolparsi d'acqua pulsando conseguentemente di intima vitalità. Il gioco della luce e delle ombre, determinanti nella scultura, mette in risalto ancora una volta la maestria dell'autore. Queste due componenti sono il valore aggiunto all'opera perché le piegature, non eseguite a caso, si fanno accarezzare dalla luce e creano le ombre necessarie per accrescere ancor più l'attaccamento al realismo delle cose rappresentate. Un filone molto interessante è quello dedicato alle vele e all'acqua: qui la sintesi si fa padrona della forma e il magister ludi del mare è il vento che accarezza le vele e che tormenta il loro tessuto mentre il mare si gonfia e fa correre sulla sua superficie avvolgente le barche. In questo ciclo Arena attiva tutta la sintesi del segno e né fa scultura raggiungendo risultati d'altissimo spessore artistico.

Carla Asquini

Carla Asquini nasce a Udine nel 1957. Gli studi artistici compiuti in America, sotto la guida del maestro ungherese Markos Lajos, la inseriscono immediatamente in una panoramica artistica di alto livello. I temi trattati dall'artista, come le tecniche, sono vari, anche se la cifra espressiva è ben individuabile e matura grazie al ciclo dedicato ai fiori. La tecnica che lo caratterizza è l'acrilico, ma l'artista stessa contempla e sperimenta anche altre esperienze come l'uso della resina o di oggetti di recupero principalmente per la realizzazione delle sculture. Molteplici sono i soggetti sviluppati dalla Asquini lungo il cammino artistico che dura da più di trent'anni e muovono da



Carla Asquini - Roses

argomenti legati al figurativo come fiori, paesaggi marini, natura marina, galli, per poi giungere anche, e con estrema maturità, all'arte informale.

L'intento di Carla attraverso la galleria delle immagini prodotte è quello di dare emozioni e di inserire l'osservatore all'interno di una natura incontaminata, una sorta di Eden visivo, fatto di purezza, profumi, luci e atto a trasmettere estrema distensione grazie all'armonia del colore e delle forme offerte.

Il fondo scuro ospitante le silhouette morbide e delicatamente colorate dei fiori funge da accensione emozionale e rimarca ulteriormente la lunga e faticosa ricerca dell'artista sull'importanza della luce, sia sotto il profilo tecnico che di ricerca personale sulla spiritualità.

Altro elemento vitale per capire la puntigliosità e il gran risultato tecnico raggiunto dalla Asquini sono le velature. La sensazione visiva vellutata e leggera data ai petali dei fiori rappresentati, la carnosità e la pienezza di materia vivente che contraddistingue ogni piccolo particolare nella composizione ragionata è ottenuta con grande e incriticabile maestria. La tavolozza si riempie di colori monotoni ricercati e accuratamente riprodotti dall'intrinseco cromatismo congenito della natura, accarezzata dalle varie e non bloccabili metamorfosi di luce date dallo scorrere del tempo. Qui, occasionalmente, l'uso timido dell'oro, in alcune composizioni, diventa fondante e aggiuntiva chiave di lettura nell'opera.

Il fiore in sé è uno degli argomenti più difficili da affrontare e riprodurre in pittura, a causa della naturale trasparenza e leggerezza, ed è difficile da tradurre visivamente a causa della pastosità caratteristica del colore prescelto. I fiori sono un paradigma della condizione umana, un tema che appassionò l'epoca

barocca e assunse varie forme dall'interesse di tipo scientifico alla creazione di splendidi giardini.

Attraverso il fiore l'artista esprime segni nuovi, nuovi colori, nuovi modi di concepire lo spazio della tela, nuove pennellate. Nuovi canoni di espressione difficili, veramente difficili da interpretare frutto di una sovrapposizione continua di strati velati di colore e attenta calibratura delle luci e delle ombre, atte a non appesantire la leggerezza, acquosità e la vita interna del petalo ritratto. Il processo creativo così va direttamente dal pensiero alla tavolozza sino ad arrivare alla forma inglobata nella tela come anche nelle sculture avvolte dalla resina. La frangibile vita di ogni singolo fiore ritratto viene così caricata da simbolismi legati all'amore, alla vita, alla sensualità, alla purezza e al rispetto, e più ci addentriamo nel particolare, più ci rendiamo conto di quanto "cuore" l'artista metta in ciò che fa. La pittura vibra e l'anima si sveste e mostra quella miracolosa armonia cromatica insita nel soggetto rappresentato come specchio e menabò mentale di un'artista che dialoga raccogliendo e sfruttando tutti i sensi.

Stefania Zanutta

Stefania Zanutta nasce a Udine nel 1973. Sin da piccola nutre un grande interessamento nei confronti della creatività e trova la sua strada esprimendosi attraverso la pittura. Ciò che la interessa è il colore, il suo uso e l'accorpamento delle tinte. Inizialmente, ritrarre animali e paesaggi allena Stefania alle dimensioni e prospettive, nonché a calibrare l'armonia del colore che poi, anche se con soggetti diversi, ritroverà nell'attuale percorso informale. Dall'adolescenza fino ai 17 anni frequenta il Conservatorio in



Stefania Zanutta - Profumo di passione

particolare i corsi di violino e pianoforte stimolando ancor più l'armonia e le pause in senso globale. Il percorso artistico di Stefania è anche arricchito dai tanti studi affrontati sulla storia dell'arte, in particolare modo è sempre stata attratta da Kandinsky e Pollock per la libertà di espressione nei confronti degli accademismi, con il conseguente raggiungimento dell'autonomia stilistica.

Nato il figlio Raffaele, la gioia di tutti, Stefania riprende il cammino che precedentemente i genitori avevano fatto con lei e lo coinvolge nelle proprie creazioni artistiche: alcuni dei suoi quadri difatti sono fatti a quattro mani.

I temi trattati nella poetica artistica della Zanutta approfondiscono i temi del mare e delle rose. Acqua parla di amore, è simbolo della madre, dunque le origini della famiglia, tema caro all'artista. L'attimo creativo diviene così parte e principio di esternazione di una forte emozione che deve assolutamente trovare sfogo.

Il mezzo pittorico è il modo migliore per esternare l'emozione che la Zanutta comunque prova nella sua quotidianità. Tante sono le situazioni che fanno vibrare o Pulsare d'Amore il suo cuore e la realizzazione di questi appunti avviene attraverso il pennello e la matericità apposta nelle stesse tele. Passando poi alla tecnica e alla sperimentazione artistica, attuata attraverso questo ciclo di pittura, oltre all'incessante ricerca della luce, della trasparenza e dell'armonia del colore, ma anche della prospettiva e dei bilanciamenti armonici delle proporzioni, i materiali da lei usati come acrilici, cristalli, gessi, creano una bidimensionalità attenta all'insieme e illustrano emblematicamente anche i vari "stati d'animo" del mare stesso, quieto o visivamente agitato, visto dall'alto o riprodotto in uno spaccato descrittivo della sua essenza. Il continuo "urlo" alla vita e all'amore prende anche altra forma, quando la Zanutta, avuta una richiesta da un committente per l'esecuzione di un quadro da donare ad una coppia che festeggiava le seconde nozze, sceglie il tema dell'amore LE ROSE, per suggellare questo importante momento. In base al colore usato per la realizzazione dell'elemento floreale l'artista esprime purezza, passione o civetteria. Le rose hanno uno schema ben preciso rispetto al loro posizionamento nelle tele, anche se seguono comunque la parte istintuale dal passaggio mentale alla realizzazione materiale. La Zanutta con la realizzazione del ciclo dedicato alle rose si diverte e attiva inconsciamente i giochi creativi fatti da bambina con la mamma e la sorella. Un'ultima nota da sottolineare nell'arte della Zanutta è la sua firma, anche questa un simbolo, un cuoricino leggermente allungato con un occhio sotto, lo stesso occhio funge da spioncino ed invita il fruitore a guardare dentro al suo cuore filtrando tutto attraverso una "pulsazione d'amore".

Mazzocca&Pony-

Pseudonimo di Luigina Mazzocca

Nata nel 1963, vive e lavora a Castelfranco Veneto (TV). Studia all'Istituto d'Arte di Nove (VI), sezione ceramica, dove si diploma per aprire subito un proprio laboratorio ceramico. Successivamente entra nel campo del restauro, in particolare di affreschi. Lavora inoltre come decoratrice, nella progettazione d'interni e presta la sua esperienza tenendo corsi di disegno e pittura. Dal 2005 cura mostre d'Arte in Veneto, presso sedi pubbliche e private.

L'attività incessante della Mazzocca produce nell'arco degli anni numerosi periodi/cicli pittorici: Arte Sacra, Fiori, Nudo, Periodo Blu, Trompe l'oeil, ceramiche, Pompei, Contestazione, Labrinti, Copie d'autore, Encausto, Rinascita, Voce della passione, Colori della coscienza, Contaminazioni, Brandelli, Interazione, Tuttomenochenero, Fotoartmusic e infine si specializza nel ritratto iperrealistico con tecnica ad affresco.

Dal 2007 avviene nella Mazzocca, a fronte delle sperimentazioni sulla materia e ad un profondo lavoro di introspezione personale, un cambio di rotta e la sua cifra artistica si sveste dei passati temi trattati e si riveste di una nuova poetica personale.

Questo mutamento/cambio/metamorfosi nel campo artistico necessita anche di un nome nuovo e, come dice la Mazzocca, "...è quasi un pensiero ossessivo, tanto da mutare il mio nome d'arte in Mazzocca&Pony: Mazzocca è il mio cognome e il mio retaggio, il contatto con il reale, fisico con il mondo; Pony è il nome fantastico della mia vita "sospesa", invisibile e immortale".

Questo maturato cambio di rotta la porta a sperimentare il suo nuovo cammino attraverso vari materiali e supporti come computer, fotografia, installazioni, luci e led, incisioni su plexiglass, scultura. Da qui nasce l'ultimo ciclo dal titolo: "Abito Mentale" e le opere dei cicli: "Cenerentola", "Dualità", "La via dei ricordi", "Le Armate", "Daimon", "Eden", "Metamateria" e infine "Ipazie".

Abito Mentale è un divenire magmatico e fluttuante di apparizioni.

Negli abiti sono racchiuse e fossilizzate storie e profumi, caldi abbracci, viaggi, essi riassumono in sé un percorso terreno, di visibilità, di apparenza. Quante volte noi tutti associamo ad un abito un ricordo di vita vissuta?

Grazie a questa nuovo e innovativo modo di far arte, la creazione artistica è capace di arrestare per un attimo l'irreversibilità del tempo.

Luigina fa saltare le abitudini del far arte fondando i propri codici di lettura, di scrittura e comportamento. Grazie ad artisti come la Mazzocca si riesce a rompere la noia dell'accademia.

L'artista applicando delle particolari vernici ai suoi abiti attua una sorta di mummificazione alle sue creazioni.

La luce, altra componente fondamentale nell'opera della Mazzocca, la quintessenza, investe queste ope-

re: essa è luce dell'anima, trasparenza dello spirito. A dissomiglianza degli altri cicli, dove dominavano i sette colori dell'iride, ora il padrone della "tavolozza" dell'artista è il bianco, sinonimo di purezza e trasparenza.

L'ultimo periodo della Mazzocca è consacrato alla scultura.

L'originalità del titolo offerto a questo ultimo ciclo è: "Ipazia", in cui si sottolinea ancora una volta l'energica spinta innovatrice da parte dell'autrice ad aprirsi verso il passato per proiettarsi verso il futuro.

Sempre affascinata dal mondo femminile e da tutte le sue infinite sfaccettature, ombreggiature, misteri e rivelazioni, la Mazzocca erige i suoi nuovi "monumenti/sculture" dedicandoli ad uno status simbol della libertà del pensiero: Ipazia di Alessandria d'Egitto (355 dc).

La Mazzocca attraverso le sue strutture eseguite in ferro, che ricordano forme femminili, colmate integralmente a mezzo di sfere contenenti abiti impacchettati con fil di ferro intrecciato, immagini, piume o i quattro elementi, riassume, attraverso l'arte, l'importanza del libero pensiero.

Di nuovo il richiamo al numero sette, numero ricorrente in gran parte della produzione artistica di Luigina, perché sette sono le Ipazie, numero significativo e significante la fine di un percorso, la maturazione avvenuta di un ciclo di pensieri, il raggiungimento di uno scopo, di un obiettivo, la fine di un percorso per darne inizio ad un altro.

Sette sono le Ipazie, come le sette arti, ed ogni Ipazia porta con sé un messaggio dell'artista nelle sue 126/130 sfere e accompagnano il cammino e il vissuto di Luigina racchiuso, custodito e difeso in sé. ■



Luigina Mazzocca - Il giardino dell'Eden

Note carniche

GROP CORÂL GJVIANO: MUSICA E TRADIZIONE

UN REPERTORIO UNICO: STORIE SEMPLICI, INVERNI RIGIDI, LA MISERIA, LA SCARSITÀ DI LAVORO, IL PESANTE LAVORO NEI CAMPI E DOMESTICO DELLE DONNE, AL QUALE HANNO DOVUTO PROVVEDERE ASSIEME AI BAMBINI E AGLI ANZIANI DURANTE LE GUERRE E L'EMIGRAZIONE DEI GIOVANI

a cura della Redazione



Il Grop Corâl Gjviano è un coro nato nel 1975 dall'idea di alcuni abitanti di Givigliana di Rigolato, residenti a Udine ma originari della piccola frazione carnica, di ritrovarsi assieme e raccogliere, diffondere e tramandare l'eredità culturale e musicale dei propri antenati attraverso lo studio del canto. Si trattava anche di un pretesto per incontrarsi e condividere le difficoltà della vita quotidiana, la nostalgia del proprio paese natale, dando però all'occasione un motivo serio e, al tempo stesso, ambizioso. Dal 1978 il Grop Corâl Gjviano fa parte dell'Uoei (Unione Operaia Escursionisti Italiani).

Il coro, dopo tanti anni, ha cambiato volto. Oggi i "gjvianots" sono rimasti in pochi, ma la passione di alcuni coristi friulani, che condividono appieno gli scopi del sodalizio, ha fatto sì che il coro sia rimasto vivo e vegeto.

A mantenere l'entusiasmo dei coristi del Grop Corâl Gjviano è la passione per un repertorio unico e inconfondibile, fatto di canti tramandati ai posteri solo oralmente, senza l'ausilio di spartiti musicali. Quasi un miracolo che si ripete tacitamente, di generazione in generazione, un patrimonio da custodire gelosamente ma senza parsimonia, facendo anzi tutti partecipi di queste arcane armonie.

Il coro attualmente diretto dal maestro Massimo Persic presenta un repertorio che è unico nel suo genere. Molti dei canti sono simili ad altri della tradizione popolare carnica, ma non sono mai uguali.

La lingua usata è sempre la variante carnica del friulano, che da vallata a vallata può cambiare l'accento o la forma di alcune parole, soprattutto la desinenza finale delle parole di genere femminile: nell'alta Val di Gorto è in -o (es. casa; in friulano cjase; a Givigliana: cjaso). A cambiare possono essere anche alcune frasi di uno stesso canto (o villotta), ma le tematiche sono grosso modo le stesse. Questi antichi canti, tramandati oralmente dagli anziani, raccontano, a volte con allegria e a volte con malinconia, la dura vita di ogni giorno in montagna e sono perciò una piccola testimonianza di un mondo rurale che non c'è più.

Da sottofondo a storie molto semplici si possono immaginare inverni molto rigidi, la miseria, la scarsità di lavoro e la conseguente emigrazione degli uomini, il pesante lavoro nei campi e domestico delle donne, al quale hanno dovuto provvedere assieme ai bambini e agli anziani durante le guerre e l'emigrazione dei giovani uomini del paese. ■

SINTESI DEI PROGETTI

Soggetti beneficiari:

BAMBINI DI KABUL

Città / Regioni coinvolte: **Kabul**

Periodo di realizzazione: **2005**

Fonte di finanziamento: **Fondi Spes, Donazioni private e Regione Friuli Venezia Giulia**

Costo complessivo: **12.000 euro**

Stato progetto: **concluso**

A Kabul abbiamo aiutato con 12.000 euro, in parte stanziati dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, l'orfanotrofo House of Flowers, una casa-famiglia che ospita una trentina di bambini sfortunati.

Soggetti beneficiari:

DONNE IN DIFFICOLTÀ, VEDOVE, MADRI DI BAMBINI CON HANDICAP

Città / Regioni coinvolte: **Serbia**

Periodo di realizzazione: **settembre 2014 - in corso**

Fonte di finanziamento:

Imprenditori italiani campo tessile, donazioni private

Stato progetto: **in corso**

Un progetto di micro imprenditoria sviluppato con l'aiuto di imprenditori italiani del campo del tessile. Per aiutare le donne a sviluppare una piccola attività che permettesse loro di percepire un guadagno, abbiamo fornito al centro circa 100 kg di lana e abbiamo studiato un modello di sciarpa da far lavorare alle donne utilizzando un punto particolare chiamato il nodo dell'amore. Abbiamo utilizzato questo punto per il collegamento simbolico che poteva unire le donne italiane a quelle serbe.

Soggetti beneficiari:

DONNE E RAGAZZE DI MADRAS

Città / Regioni coinvolte: **Madras**

Periodo di realizzazione: **2005**

Fonti di finanziamento: **Fondi Spes**

Costo complessivo: **10.000 euro**

Stato progetto: **concluso**

In India abbiamo sostenuto un progetto delle suore salesiane finalizzato a sostenere l'avviamento imprenditoriale delle donne e delle ragazze giovani locali. La loro situazione è umiliante: la maggior

parte è molto povera, priva di istruzione e costretta dagli sfruttatori a lavorare con orari molto estesi a fronte di un salario misero.

Città / Regioni coinvolte:

Provincia del Thi Qar

Periodo di realizzazione:

dicembre 2013 - in corso

Fonte di finanziamento:

Donazioni private

Costo complessivo: **5.000 euro**

Stato progetto: **in corso**

Obiettivo del progetto è l'alfabetizzazione di 15 donne adulte finalizzata a renderle più libere e consapevoli, a beneficio loro e dei loro bambini. Vengono anche fornite informazioni sui diritti delle donne, sulle responsabilità del loro ruolo in famiglia e nella società, sulla salute di mamma e bambini e su come comportarsi in caso di emergenza, una sorta di primo soccorso in caso di incidenti domestici.

Soggetti beneficiari:

14 COPPIE MADRE-FIGLIO IN MOZAMBICO

Città / Regioni coinvolte:

Mozambico

Periodo di realizzazione: **2004**

Fonte di finanziamento: **Fondi Spes**

Costo complessivo: **10.000 euro**

Stato progetto: **concluso**

In Africa abbiamo portato un piccolo granello di speranza nella lotta all'Aids che colpisce circa il 25% della popolazione. La percentuale di persone infette dall'HIV sale drasticamente nelle coppie madre-bambino, aumentando di un ulteriore 10%. Abbiamo donato 8.500 euro per i farmaci della terapia anti retrovirale del progetto Dream, che può curare la mamma affetta da Hiv e salvare il bambino. Questa cifra ha permesso di garantire le cure a 14 coppie madre-bambino nel centro di Matola.

Soggetti beneficiari:

CAMPO PROFUGHI DI ATMA

Città / Regioni coinvolte: **Atma**

Periodo di realizzazione: **ottobre**

2013 - in corso

Fonte di finanziamento:

Imprenditori italiani campo tessile, donazioni private

Costo complessivo: **oltre 14.000 euro**

Stato progetto: **in corso**

Un progetto di micro imprenditoria sviluppato con l'aiuto di imprenditori italiani del campo del tessile. Per aiutare le donne a sviluppare una piccola attività che permettesse loro di percepire un guadagno. Abbiamo fornito al centro circa 100 kg di lana e abbiamo studiato un modello di sciarpa da far lavorare alle donne utilizzando un punto particolare chiamato il nodo dell'amore. Abbiamo utilizzato questo punto per il collegamento simbolico che poteva unire le donne italiane a quelle siriane.

Soggetti beneficiari:

PROFUGHI AREA DI IDLIB, BAMBINI VITTIME DELLA GUERRA IN SIRIA, COMUNITÀ LOCALE IN TERRITORIO SIRIANO, COMUNITÀ LOCALE IN TERRITORIO TURCO

Città / Regioni coinvolte: **Siria**

Periodo di realizzazione: **2015 - 2016**

Fonte di finanziamento: **Progetto a regia regionale Friuli Venezia Giulia**

Costo complessivo: **40.000 euro**

Stato progetto: **Concluso**

Obiettivo generale del progetto "L'Aurora in Siria: formazione, mediazione e riconciliazione" quello di contribuire al miglioramento delle condizioni sociali, sanitarie ed economiche della popolazione siriana afflitta dal conflitto nell'area di Atma, nella provincia di Idlib.

Nel dettaglio il progetto ha perseguito i seguenti obiettivi specifici:

1. Acquisizione di competenze sociali, organizzative e professionali che favoriscano l'avvio di attività generatrici di reddito da parte delle donne target del progetto
2. Miglioramento delle competenze del personale socio-sanitario ed educativo nella cura e nella riabilitazione psicologica di minori vittime di traumi causati dal conflitto
3. Promozione del diretto coinvolgimento della comunità locale in attività di mediazione e riconciliazione.

Soggetti beneficiari:

EX BAMBINI SOLDATO E LORO MADRI

Città / Regioni coinvolte: **Batticaloa**

Periodo di realizzazione: **agosto**

2011 - marzo 2013

Fondi di finanziamento: **Fondi**

Regione Autonoma Friuli Venezia

Giulia; donazioni aziende e privati;

fondi raccolti Concert for Life

Costo complessivo per l'anno 2012:

24.200 euro

Stato progetto: **in corso il sostegno**

al centro ed alla sua attività

Dal rapporto di Save the Children emerge che il 40% dei minori arruolati da Governi e milizie è composto da ragazzine, utilizzate come combattenti, portatrici, addette alle pulizie o alla cucina o schiave sessuali. I Paesi con il maggior numero di ragazze soldato sono Sri Lanka e Repubblica Democratica del Congo. In Sri Lanka, il 43% dei 51.000 minori impiegati nella guerra civile era composto da ragazzine; in Congo le schiave sono almeno 12.000. In Sri Lanka, il Centro Polivalente di Educazione e Orientamento (Vocational Trining Centre) è stato inaugurato il 19 marzo 2013 alla presenza dell'ambasciatore Fabrizio Arpea e delle Nazioni Unite. Nel Centro vengono sviluppati progetti di microcredito e microimprenditoria preceduti da corsi di formazione teorico-pratici finalizzati ad avviare attività generatrici di reddito. Sullo stesso territorio @uxilia Onlus garantisce il sostegno a distanza per le coppie madre-bambino, idoneo a mantenere la relazione parentale e finalizzato ad offrire educazione, istruzione e tutela della salute.

Soggetti beneficiari:

DONNE, VEDOVE E EX-BAMBINI SOLDATO A BATTICALOA

Città / Regioni coinvolte: **Batticaloa**

Periodo di realizzazione: **2012 - 2014**

Fonte di finanziamento: **Regione**

Friuli Venezia Giulia

Costo complessivo per l'anno 2013:

50.571,22 euro

Stato progetto: **concluso**

Il presente progetto è stato realizzato all'interno del Vocational Training Center di @uxilia. L'obiettivo è stato quello di formare e promuovere attività generatrici di reddito, rivolgendosi proprio alle fasce più vulnerabili, rappresentate dalle donne, vedove o ex-bambine soldato delle comunità di etnia tamil presenti nel Nord-Est dello Sri Lanka.

Soggetti beneficiari:

BAMBINI E FAMIGLIE BATTICALOA

Città / Regioni coinvolte: **Batticaloa**

Periodo di realizzazione:

2004 - ad oggi

Stato progetto: **in corso**

@uxilia realizza il progetto di sostegno a distanza per le coppie madre-bambino nei villaggi del territorio di Batticaloa. Il sostegno a distanza è un atto di solidarietà che consiste nell'impegno morale ad inviare, tramite referenti responsabili, un contributo economico stabile e continuativo.

Soggetti beneficiari:

DONNE IN DIFFICOLTÀ, VEDOVE, MADRI DI BAMBINI CON HANDICAP

Città / Regioni coinvolte: **Djerba,**

Mellita e Ouallagh

Periodo di realizzazione: **gennaio**

2013 - ad oggi

Fonte di finanziamento:

Imprenditori italiani campo tessile, donazioni private

Costo complessivo: **oltre 13.500 euro**

Stato progetto: **in corso**

Il progetto di micro imprenditoria femminile iniziato in Siria è stato replicato anche in Tunisia, a Djerba. Attraverso una coordinatrice viene attivata la distribuzione dei filati e la raccolta dei prodotti finiti. Le confezioni prodotte in Italia e quelle prodotte nelle città tunisine sono poi vendute in occasione dei mercatini e il ricavato è utilizzato per fornire assistenza e aiuto a bambini e donne tunisine, dando così un'indipendenza economica a queste ultime e permettendo loro di inserirsi e renderle attive nella società. Non soltanto, questa attività spinge le donne tunisine ad incontrarsi, scambiarsi consigli ed esperienze, creando dei veri e propri gruppi di lavoro, tanto che alcune di esse hanno poi aperto un piccolo laboratorio artigianale.

Soggetti beneficiari:

DONNE RIFUGIATE SIRIANE; PSICOLOGI, MEDICI, INSEGNANTI, PERSONALE SOCIO SANITARIO

Città / Regioni coinvolte: **Gaziantep**

e Reyhanli (Turchia)

Periodo di realizzazione: **2016 - 2017**

Fonte di finanziamento: **Regione**

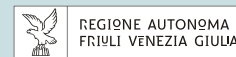
Friuli Venezia Giulia e co

finanziamento Auxilia Onlus

Costo complessivo: **49.400 euro**

Stato progetto: **concluso**

Il progetto ha capitalizzato i risultati ottenuti dal precedente "Aurora in Siria" finanziato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. Uno strumento diagnostico creato dall'Università degli Studi di Trieste ha tracciato un profilo psicologico dei profughi siriani rifugiatisi in Turchia. I partecipanti sono stati invitati a raccontare la propria esperienza.



Soggetti beneficiari:

DONNE RIFUGIATE SIRIANE; PSICOLOGI, MEDICI, INSEGNANTI, PERSONALE SOCIO SANITARIO

Città / Regioni coinvolte: **Reyhanli**

(Turchia)

Periodo di realizzazione: **2016 - 2017**

Fonte di finanziamento: **Chiesa**

Evangelica Valdese, fondi otto per

mille e co finanziamento Auxilia

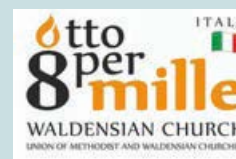
Onlus

Costo complessivo: **40.000 euro**

Stato progetto: **concluso**

Il progetto ha previsto la creazione di un centro di aggregazione femminile presso l'orfanotrofo di Reyhanli gestito da Maram Foundation. Il centro femminile è rimasto aperto una volta alla settimana per 4 ore ed ha offerto a 40 donne la possibilità di seguire corsi di maglieria e sartoria. L'obiettivo dei corsi è stato quello di creare una rete solidale tra le donne e offrire un know how in attività che possano guidarle verso la loro indipendenza economica.

Il centro femminile ha offerto anche un servizio di supporto psicologico innovativo per le donne che partecipavano ai corsi. In particolare, è stata data la possibilità a n. 10 psicologi di seguire un corso studiato ad hoc dall'Università di Trieste per l'inserimento nei gruppi femminili. Attraverso questo approccio informale è stato offerto aiuto alle donne potevano essere indirizzate verso strutture o medici specializzati. Questa metodologia è stata studiata per adattarsi alle esigenze particolari del mondo arabo e delle donne rifugiate.



SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI IN ITALIA E NEL MONDO



Da oltre 14 anni @uxilia grazie al sostegno di numerose famiglie italiane, aiuta i bambini che vivono nei villaggi della Regione di Batticaloa in Sri Lanka. Il 17 Agosto il nostro partner locale, il padre somasco Hrudaya Raju Vendi, è stato a Cividale a portarci notizie dei bambini e delle loro famiglie; con gioia abbiamo visto quanto siano cresciuti bene ma per alcuni di loro la situazione è davvero difficile. 3 dei BAMBINI che @uxilia sostiene da tempo ed hanno perso in questi anni la famiglia che contribuiva alla loro crescita, HANNO BISOGNO DI TUTTI NOI perché vivono in situazioni particolarmente gravi. Gamini, ha 8 anni e 3 fratellini, Athishan ha 9 anni e frequenta la quinta classe e Subecca è una bambina dal sorriso dolcissimo che vive assieme a papà, mamma e nonna in una delle regioni più povere dello Sri Lanka.

Sappiamo che AIUTANDO UN BAMBINO AIUTIAMO L'INTERA COMUNITA' IN CUI VIVE, gli permettiamo di crescere, istruirsi e quando sarà più grande, formarsi professionalmente per rendersi autonomo e contribuire a costruire sviluppo nel suo Paese.

Se desideri aiutarli e sostenerli nella loro crescita singolarmente o anche in gruppo contatta la nostra Associazione, scrivi a:

auxiliaonlus@gmail.com o chiama per info al numero 328 8252455.

Saremo lieti di fornirti tutti i dettagli necessari!



AUXILIA ONLUS

Via Monastero Maggiore, 38
Cividale del Friuli (Ud)